



CALABRIA
QUADERNI LIVE

LO STRAORDINARIO POETA DI SAMBIASE (1924-1965)

FRANCO COSTABILE

a cura di **Santo Strati e Filippo D'Andrea**



Franco Costabile (1924-1965)

contributi di:

Santo Strati
Filippo D'Andrea
Natale Pace
Vincenzo Villella
Alberto Scerbo
Katia Ruberto
Carmine Chiodo
Luigi Mariano Guzzo
Carmine Matarazzo
Sergio Tanzarella
Cesare Perri
Isabella Fiore
Giuseppe Aiello
Filippo D'Andrea
Chiara D'Andrea
Albino Cuda

Contro l'oblio
La complessità di un poeta meridiano
Che volete ancora da questa terra?
La poesia è strumento di conoscenza storica
Un poeta di ieri per la Calabria di domani
Noi siamo gli occhi di Franco Costabile
Il poeta della verità ferita
La visione religiosa del poeta
Quando la morte è una scelta
La discesa "negli ultimi banchi"
Il "velame" nascosto nei suoi versi
Il realismo tra sambiasi e dintorni
La prima traduzione in inglese
Il percorso didattico di "Via degli ulivi"
Il musical Franco Costabile / Via degli Ulivi
Musicanninna

FRANCO COSTABILE

a cura di Santo Strati e Filippo D'Andrea

supplemento al quotidiano Calabria.Live del 6/2/2026

Reg. Trib. di Catanzaro n. 4/2016 - Direttore responsabile: Santo Strati - ROC 33726 - callive.srls@gmail.com

Franco Costabile (1924-1965)

Quanti, calabresi e non, conoscono o hanno sentito parlare del poeta Franco Costabile? Pochi, decisamente pochi, ed è un peccato perché il poeta della *Rosa nel bicchiere* rappresenta una delle figure più interessanti del Novecento poetico italiano.

Franco Costabile, di cui lo scorso anno è stato celebrato il centenario della nascita, è un poeta che, in vita, non ha avuto grande popolarità, nonostante l'intensità della sua produzione poetica, peraltro apprezzata da grandi critici e "colleghi" (Ungaretti, Caproni, Bigiaretti, Repaci, Berto, Citati, etc) ma anche dopo la tragica decisione di porre fine alla sua esistenza a soli 41 anni la sua opera non ha superato il dramma dell'oblio e della trascuranza che affligge spesso artisti e letterati meridionali.

Questo "quaderno" di *Calabria.Live* vuole presentare ai calabresi (ma non solo) quello che il grande pittore Enotrio (che gli fece un intenso ritratto) definì il "più grande poeta civile della Calabria".

Grazie all'editore Florindo Rubbettino la sua opera poetica ha trovato nuova diffusione, ma la sua amata terra non ha dato, ancora, a Franco Costabile il giusto tributo che tocca a un grande protagonista della letteratura, autenticamente una delle voci poetiche più dolorose e marcate della Calabria.

Costabile va fatto conoscere e la sua opera proposta ai ragazzi dei licei, per far comprendere quanta energia poetica esprimano i suoi versi e come, allo stesso modo di altri "dimenticati" autori nati in Calabria (Perri, Strati, Seminara, etc), è facile cadere nella dimenticanza e nell'oblio letterario. Eppure basterebbe ricordare i versi che a lui dedicò il poeta Giuseppe Ungaretti e che oggi figurano sulla sua tomba nel cimitero di Sambiasi, il luogo che gli diede i natali nel 1924:

*Con questo cuore troppo cantastorie
dicevi ponendo una rosa nel bicchiere
e la rosa s'è spenta a poco a poco
come il tuo cuore. Si è spento per cantare
una storia tragica per sempre.*

C'è una "fortuna" letteraria che accompagna gli autori e ne decreta il successo, anche quando qualche produzione sfiorisce la mediocrità, e c'è una sorta di "maledizione" che affligge poeti e scrittori meridionali e, in particolari, originari della Calabria: si pensi al grandissimo poeta Lorenzo Calogero (di Melicuccà) apprezzato in Italia e all'estero, pressoché sconosciuto nella sua terra.

Non è un problema di *damnatio memoriae*, ma una biasimabile e ingiustificata dimenticanza delle istitu-

zioni locali che dovrebbero valorizzare e veicolare nelle scuole autori, poeti e artisti che hanno fatto o fanno grande la Calabria. Si dirà c'è poca infor-

mazione, ma aggiungerei che c'è scarsa cultura e, salvo meritevoli e individuali iniziative di insegnanti appassionate/i del loro lavoro, che fanno conoscere ai propri alunni i protagonisti "calabresi" della letteratura, della poesia, dell'arte, non si registrano grandi idee per valorizzare i figli illustri di Calabria: lo scorso anno le celebrazioni per Saverio Strati non hanno lasciato un grande segno, quelle per Franco Costabile ancora meno e la festa melicuccese per Calogero non ha registrato grandi partecipazioni. Occorre, dunque, cambiare metodo e utilizzare la grandezza del vasto popolo letterario e artistico calabrese per fare della cultura una bandiera, un anello fondamentale per lo sviluppo e la crescita del territorio e la formazione delle nuove generazioni. Franco Costabile fa parte, a pieno titolo, di questo gruppo, corposo, di intellettuali in cerca, ancora, del riconoscimento dovuto e la sua opera dev'essere fatta conoscere. Cosa che speriamo di fare con questo nostro piccolo contributo a suo memoria. □

Contro l'oblio

SANTO STRATI



La complessità di un poeta meridiano

FILIPPO D'ANDREA

Franco Costabile è nato in Calabria il 27 agosto 1924 e deceduto a Roma il 14 aprile 1965, vivendo appena 40 anni. La terra che ha interpretato in poesia, ma non solo, è quella degli anni '40-'60 e troviamo nelle sillogi *Via degli ulivi* e *La rosa nel bicchiere*. Ma



pure nella trilogia, 1861, *Cammina con Dio* e *Il canto dei nuovi emigranti*, presente nel volume collettaneo curato da Giancarlo Vigorelli, dal titolo "*Sette piaghe d'Italia*". Si trovano altre poesie pubblicate su diverse riviste letterarie e culturali.

Tutte le poesie si trovano in miei due volumi: *Franco Costabile. I tumulti interiori di un poeta del*

Franco Costabile (1924-1965)

Sud, e in *Franco Costabile. Il poeta intellettuale della verità ferita*.

Franco Costabile nella sua poetica ha espresso un rapporto molto complesso con la sua terra, ma in una dialettica tormentata tra drammaticità ed amore, delusione e speranza.

“Per altri sentieri torneremo alla piana celeste di ulivi...” scrive nella sua poesia *Via degli ulivi* o anche detta “Per altri sentieri”. Quel “per altri sentieri” fa sovvenire Dante nella sua Divina Commedia: “*per altra via, per altri porti verrai a paggia per passare; ma non qui: chè convien che ti porti più lieve legno che questo*” (Inferno, canto III, v. 91).

Ma Costabile ama e non dimentica la Calabria che gli appare una “pausa di cielo” come scrive in *Tu vieni a me* che sembra richiamare “la patria del sole” Cassiodoro come definì la terra di Vivarium nel VI secolo, e dove “l'acqua scorre per andare al sole”, come scrisse nel suo componimento “*Rosaria*”.

Definire la Terra del Costabile patria del sole e della luce appare forzatura, ma sono indiscutibili quei terrazzi della sua poetica dove si afferrano con acuta intelligenza, e tra spietato realismo, spiragli escatologici.

La lingua madre nella sua poetica

Il Poeta dell'Istmo lametico convoca, nelle sue liriche l'idiomatica del suo dialetto che concepisce lingua della realtà e della carne, lingua della semplicità e dell'essenziale, lingua dei vicoli e dell'animo profondo, difeso. Nelle liriche *Al fiume* e *All'est del fiume* si sveglia nei vicoli il dialetto, e nei *Giorni riposati* i passerì cinguettano in dialetto.

Egli contempla un senso di prossimità interiore, di trasparenza e verità alla lingua madre. Il suo italiano proviene dal parlato popolare. Modi di dire, espressioni, parole provengono dalla fraseologia e dal dizionario dialettali. Certo, uno stile letterario si è reso evidente con Leonardo Sciascia, con cui appare nello stesso volume *Sette piaghe d'Ita-*

lia, e attualmente con Andrea Camilleri, ma anche negli scritti del calabrese Corrado Alvaro, dell'abruzzese Ignazio Silone e dal lucano Rocco Scotellaro traspaiono dialettismi. E Costabile li propone nella sua poesia con finezza e realismo.

Quindi, il Poeta sambiasino non solo non dimentica la sua lingua madre, ma valorizza la lingua di sua madre e delle zie, la lingua degli affetti come direbbe Andrea Camilleri.

Luigi Pirandello diceva che il dialetto è la cosa stessa, giacché il dialetto della cosa esprime il sentimento mentre l'italiano il concetto. Egli in dialetto siciliano scrisse ben



LA CASA NATALE DI FRANCO COSTABILE

dodici commedie. Ma soprattutto il suo dizionario personale era ricco di lemmi proveniente dalla sua Trinacria. Tullio De Mauro e Andrea Camilleri affermano nel loro volume *La lingua batte dove il dente duole* che “L'albero è la lingua, i dialetti sono la linfa”. E

Franco Costabile (1924-1965)

precisamente in tal senso possiamo intendere il linguaggio poetico del Costabile, che trova molta della sua linfa linguistica dalla voce degli affetti.

Il linguaggio del Poeta dell'Istmo lametico è estremamente denso, carico di verità indicibile, in una lirica essenzialissima che produce fonie battenti come i tamburelli meridionali, e quindi icone semantiche a cascata come un incontenibile torrente aspromontano.

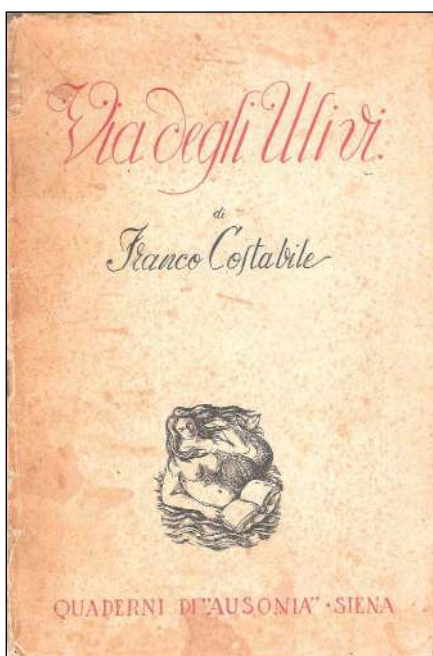
La cadenza dei suoi componimenti con uno speciale ed una ripresa, sembra che l'abbia attinta non solo dalle ballate calabresi, ma anche dal musica blues e dal gospel. Canti di radici popolari, trabocanti di sofferenza umana e di vissuto collettivo di subalternità e privazioni. Il Poeta della Terra Calabrese assume la sintassi del dialetto, ed anche qualche terminologia che rende acuto il suo pensiero, molto realistico.

L'impianto della sua poesia è in sintonia con il parlato popolare e la sua pregnanza socio-culturale: una scrittura netta, essenziale, cruda, immediata. Gli intellettuali del neorealismo hanno definito il dialetto la "lingua degli angeli" poiché vi è una luce mistica che giace nell'oralità naturale della civiltà contadina. La silloge lapidaria del Costabile evoca la scrittura sentenziosa dell'antica greco, in particolare del poeta eolico Alceo che visse tra il VII e VI secolo avanti Cristo. Gli strumenti musicali come la chitarra battente, gli organetti ed i tamburelli sono presenti negli scenari calabresi dipinti dal Nostro. Strumenti che pompano ritmi di liberazione sociale come riti di liturgia laica, che apparten-

gono ai linguaggi di esorcizzazione dalla condizione di subalternità e di schiavitù. Le chitarre piangono, sono il legno su cui morire, quasi come il legno della Croce, perché conoscono i lamenti, le note dei tumulti interiori. E *"Forse morirò sopra questa chitarra che conosce il tumulto del mio sangue"*, scrive in *Forse Morrò* e *"si lamenta, piange la chitarra del massaro"* ne *I tini sono vuoti nel palmento*. Ma questo sfogo è via di uscita della rabbia contadina, dello zappatore, del bracciante, del senza terra, che non esplode come reazione collettiva o etica, per cui *"con uomini e chitarre il maresciallo torna alla caserma"* (*Il vino rosso*).

La tarantella bruzia, in maniera più marcatamente socio-interiore rispetto alla taranta pugliese, si coglie come terapia collettiva che contiene la tensione del sottoproletariato terriero in un livello di sopportazione umana. L'ansimare incalzante degli organetti, l'irrequietudine battente delle chitarre, i ritmi secchi sui telai e sulle pelli di capra dei tamburelli celebrano i momenti collettivi più intensi e liberatori di un mondo duro e muto, gravido di miseria e di disperazione.

La finezza della cultura letteraria del Costabile riesce a leggere questi momenti popolari nelle pieghe spirituali dell'abbandono sociale, nei sentimenti collettivi primordiali, nel sentimento dei piedi nudi sui solchi dell'Ecce homo tra i vigneti soffocati dal sole, nel contempo senza padrone e del padrone. Ma non ci sfugge quando il Costabile dice con semplicità: *"ti riposi ad una breve cantilena d'organetto..."*. Cogliendo la funzione pure acquietante degli strumenti musicali e delle



arielle (arie, ballate, mottetti, canti) bruzie. La musica è pure un alleato della miseria e nell'incoscienza della plebe delle terra.

Il silenzio e il sole

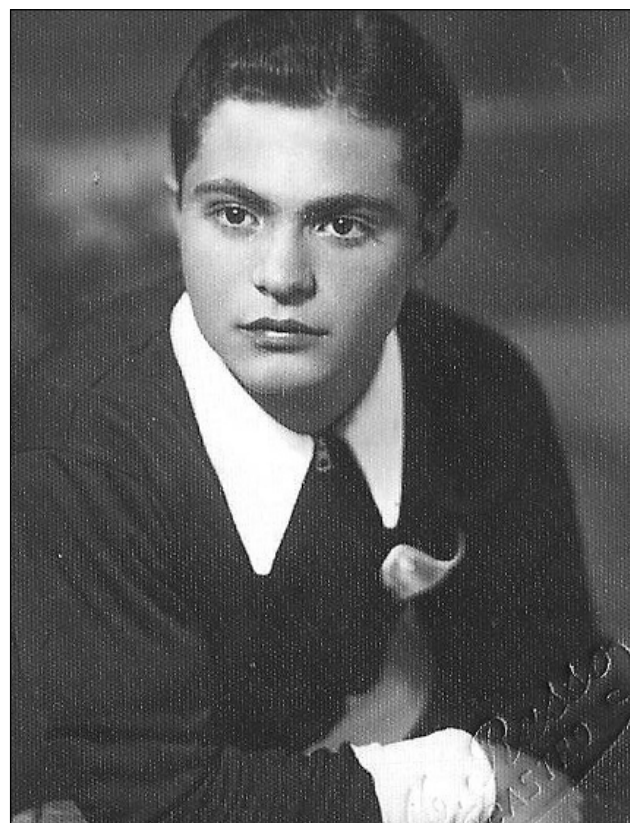
Non passa inosservato nella poetica del Costabile un personaggio archetipo delle Calabrie del passato. La descrizione plastica di Bernardo il capraio è magistrale:

*Lui sì
che era un uomo
nessuno poteva dirgli ma....
Chiamava a sé le capre
e zitto, partiva,
eppure
poteva spiegarti
settant'anni
di queste colline,
numerarti le frane da Maida a Sant'Elia,
mostrarti dov'era il lazzaretto
dirti tutto sulla malaria.
Ma taceva, meglio le pietre e il vento.
Tu non puoi ricordare, eri ancora ragazzo.
(Bernardo)*

Una lirica che approfondisce, con significati aggiunti, il sacro silenzio delle vigne nell'Eccese homo, che zappa sotto l'impetoso sole (Cammina con Dio).

Il bracciante delle terre nere e rosse tace e s'indurisce dentro, e viene pennellato in maniera contestante ed inquieta nella poesia costabiliana, quasi a volere dare voce al silenzio secolare dell'umanità bruzia. Si tratta di una voce tracimante di simbologia che trovo in tanti angoli semantici della sua geografia lirica, una scrittura espressionista con squarci a sorpresa che lasciano sospesi fiato e mente. Una grammatica sferzante e tenera che si alterna e si origina nel suo ruminare permanente in una drammatica solitudine, e che s'immerge ancor più negli antri della coscienza in alcuni tornanti tragici dei suoi giorni.

L'inchiostro interiore della sua penna ha composto una melodia delicata e potente che suona le realtà dei suoi affetti e della sua terra in una tonalità singolare. Un ossimoro psicologico e spirituale gravido di passato e di rabbia che porta ad identificarsi col presente della sua gente. Ed ai piedi di questo golgota si svela la nuda solitudine della sua verità.



FRANCO COSTABILE DA ADOLESCENTE

Il silenzio di pesante fatica tra le zolle bruciate dal sole del Mezzogiorno. La "patria del sole" cassiodorea e campanelliana viene concepita dalla cultura contadina come proprietà dei baroni e dei notabili. E Costabile dice:

*Il sole
è dei feudi
come l'acqua
e i cavalli.
(Meglio la luna)*

Franco Costabile (1924-1965)

Icone gridate: *“l'alba calabrese/che ruba al contadino/anche il sonno”* (Scalpita la luna). Ed in modo più lento e ragionato: *“Lontano a un orizzonte di calura, continua all'aratro l'ecce homo”* mentre *“il proprietario dorme al pergolato dopo il vino e la donna”* (Dopo il vino e la donna). Il senzattera prima dell'ora della messa è già con lo zappone dal manico lucido stretto dai calli. *“Al muraglione il gallo canta il bracciante è già nella vigna che si sputa le mani e incomincia a zappare”* (Il gallo canta).

*le risate sull'aia
a mezzogiorno
sono sempre del padrone.
Ma il sole che mi scalda
non è del mio padrone.
(È del padrone)*

Anzi, radicalizza nella sua poesia *Sud*: *È il sole/sacramento dei pezzenti.*

In Costabile il sole viene visto a due facce: è del contadino perché lo scalda, ma pure del

padrone giacché fa alzare i suoi sottoposti prima dell'alba per essere sul luogo di lavoro alle prime luci, fino al tramonto, spesso rosso, anche del sangue dello sfruttamento assoluto.

Nella poetica complessiva del Nostro sono innervati concetti, sentimenti ed emozioni che



FRANCO COSTABILE AL LICEO CON I COMPAGNI E I SUOI INSEGNANTI

Ma il Poeta magnogreco coglie anche il valore del sole come alleato del popolo sottopreso.

*E del padrone.
La terra
che attraverso
prima del gallo
è del padrone.
I colpi di fucile
che vengono dal fiume
sono del padrone.
Le donne,*

dipingono scene aperte e anfratti profondi come una mappa del sottoterra antropologico e comunitario della terra dell'antica Italia che si cerca *“fin dove arriva ... un raggio di sole”* (Mosche).

Un sole ambivalente come la sua vita sospesa tra l'ulteriorità delle radure calabresi e l'anonimato della grande metropoli: *“è da tempo finita la passeggiata del sogno”* e adesso *“erro con passo da soldato sconfitto”* (Tu non puoi) dove *“raccolgo la pietà del marciapiede”* (Io, lassù). Sono frammenti autobiografici di una intensa tragicità che testi-

moniano il suo essere uomo-poeta, ovvero la stringente identificazione della sua vita con la sua poesia. Tra il sogno e la caduta si trova la striscia bianca di mezzera a volta continua a volte discontinua sulla strada dei suoi giorni. Il Costabile ha asperso il suo poetare an-



FRANCO COSTABILE A ROMA NEGLI ANNI SESSANTA

che di spruzzi satirici come nella poesia *Cammina con Dio*, ma sempre su sfondo drammatico. Si registrano sapori che richiamano la poetica del premio nobel per la letteratura Salvatore Quasimodo. La sua percezione psichica è intessuta da singolari ossimori: incanto-disincanto, sogno/realismo, speranza/disperazione, oscurità/luce, vuotezza affettiva/amore per la sua gente, umiliazione personale/anelito di riscatto letterario, rappresentano incroci nevralgici della sua esistenza di uomo e di poeta, di calabrese e di spirito universale.

Franco Costabile è figlio della tragicità calabro-greca ma è anche figlio della luce della primitiva Italia, tanto da poter essere acco-

stata alle novelle siciliane avvolte da spontaneismo d'innocenza di Luigi Pirandello e di Giovanni Verga. Ma la sua erranza letteraria - attraversando e, a tratti, fondendo tre stili poetici (ermetismo, neorealismo, lirismo) oltre che essere stato critico letterario e cinematografico, giornalista sociale, saggista, scrittore in costante crescita culturale - è stata una scuola di coscientizzazione e di profondo affinamento della carne e della spiritualità. Sì, sangue spirituale anche nel senso di una poesia esistenzialista afferrata da arrabbiata utopia. La sua poetica si confonde con le grida del Golgota, ma conficca tale disperazione per un gioco mistico e misterioso al suo affidarsi al Dio che lo attende "*dove matura il grano*".

E in questo paesaggio la sua poesia-vita è croce e redenzione, rosa e sangue, miseria e giustizia, angoscia urbana e celesti ulivi. Una lirica che racconta la storia dell'uomo e della sua comunità ferita, mediante una granitica lingua di verità:

*Ecco,
io e te, Meridione
dobbiamo parlarci una volta
ragionare con calma.
da soli, ...*

(Ecco, io e te, Meridione)

La sua Calabria si percepisce eternamente sospesa tra i sospiri della nostalgia e i sogni della speranza.

Nella silloge *La rosa nel bicchiere* del 1961 la sua poetica si marca di un forte realismo. Infatti si può definire Franco Costabile un poeta neorealista, oltre ad ermetico come si evidenzia con il suo primo libro *Via degli ulivi* del 1950.

La Calabria reale è eternamente sospesa come la rosa nel bicchiere. Le sue icone vicine alle cose povere e concretissime vengono convocate ai significati universali.

Franco Costabile (1924-1965)

*Una capra che fa molto latte
è conosciuta
in tutto il vicinato.
Questa fa ricchezza
che ci fa campare
il resto no,
che vuoi che t'importi.
(Il resto no)*

Il resto è secondario se hai qualcosa da mangiare. Emerge un realismo estremo, e poi continua nella stessa poesia:

*Pochi sanno
i beni della terra
come quelli che vivono
in collina,
dov'è tempo di alzarsi presto,
chiamarsi le capre a partire.*



La Calabria non si ferma mai nel suo ciclo di nudità di vita, è un quotidiano alzarsi presto, chiamare e prendersi cura della proprie bestie, le sole che ti danno di che vivere.

E questa icona tanto realistica e malinconica che trafora il tempo:

*Era come te
nella vigna
un giorno di marzo
di vento e di sole.
Di tanto, o padre,
non t'è rimasto
che qualche cartolina
a un angolo,
sul vetro della cristalliera.
(Australia)*

E un epigramma così secco ed inconfutabile riguardo alle generazioni meridionali che crescono senza un futuro:

*A scuola non ci vanno
e già puntano
bottoni di tristezza
a una partita a carte
sotto il ponte.
(Ragazzi).*

E conchiude il tema il passo di una sua lirica scritta in un momento di sgomento: “*Ma qui/non c'è inizio/ né fine di niente*”. Sembra che il Costabile si sotterri nel perenne lutto di una Calabria morta. Ma lo ritroviamo poi ad accendere bagliori di luce in non poche poesie, come quei raggi di sole che sfuggono alle imposte serrate di una stanza chiusa e buia.

Il Poeta del realismo universale

La Calabria infame viene rigettata per andare altrove e sentirsi “un po' civile, uguale a ogni altro uomo”, ma le mortificazioni e la

solitudine d'altrove fanno pensare “meglio la vita ad allevare porci” che stare lontano dal proprio paese (*Calabria infame*).



Il pensiero di questo poetare rasoterra non solo non si chiude in un regionalismo confinato ma offre un codice di universalità alla sua ermeneutica della marginalità umana e geografica, scrivendo un'osmosi carnale e spirituale. Egli non è poeta chiuso nelle realtà minori, ma le innalza a chiavi di lettura universale. E' poeta del neorealismo universale. Un neorealismo che abita il lirismo, senza scivolare nell'idealizzazione della cultura rurale del Meridione. E non lo fa neanche con *La rosa nel bicchiere* affresco unico sulla Calabria composto da tante icone stringenti in cui le cose materiali sono elette a simbologia traboccante di evocazioni.

Un'immedesimazione di sé così radicale e totale, al punto che non è ardito proporre una analogia tra il travaglio calabrese ed il suo travaglio personale. Un convincimento che si rafforza con la “psiche solidale con la storia” di Karl Jung e l'analisi critica di Umberto Galimberti (*Carl G. Jung*, Tipi psicologici (1920), Opere, vol. 6, Boringhieri, Torino 1970; Umberto Galimberti, *Realtà psichica e realtà storica nel pensiero di C.G. Jung*). Il Costabile cercava verità nella sua esistenza e cercava verità nella Calabria, e nella sua poesia ribelle e psicoanalitica ha tessuto estetica ed etica, compassione e illuminante sintesi critica.

Oltre alla poesia il Nostro è stato giornalista sia letterario che sociale scrivendo su riviste e giornali come *Botteghe oscure*, *Il contemporaneo*, *La società*, *L'Europa Letteraria*, *Letteratura*, *La voce del popolo*, *La Fiera letteraria*, *La via*, *Inventario*, *Il policordo*, *La voce di Taranto*, e tante altre configurandosi intellettuale libero e coraggioso, fine e profondo. Nella sua scrittura anche saggistica e narrativa aspergeva di tenera umanità afferrando tutto con estrema e lucida verità. Le sue liriche sono sintesi mozzafiato: *Vigneto povero* (Meglio un appalto) e “*tornano dai campi gli uomini in bicicletta*” ma “*continua dentro il cuore l'aratura sospesa nella sera*” (Senz'aria di congressi).

L'odore di cipolla dei nullatenenti, che fuggono dalle proprie contrade, che rinnova il profondo del mondo è un suo compendio strepitoso ne *Il Canto dei nuovi emigranti* considerato il più alto inno mai scritto sull'esodo meridionale. Un ritmo struggente e incalzante che grida l'anima del Sud con la valigia di cartone legata con la buda del vitigno, come ricordo quando mio padre, zappatore di Nicastro, migrò nella seconda metà degli anni '50 nell'Astigiano, terra dello spumante.

Franco Costabile (1924-1965)

“Ce ne andiamo,/ ce ne andiamo via./ con dieci centimetri/ di terra secca sotto le scarpe/ con mani dure con rabbia con niente”. Dai *“palmenti profondi e buii e senza respirazione”* (*Il Canto dei nuovi emigranti*). E come tanti mariti e padri lasciavano dietro il portone gli zapponi per partire con incognita speranza. E sembra di sentire i gospel afroamericani: *“Noi vivi noi morti presi e impiccati cento volte”* e si parte *“Di notte come lupi come contrabbandieri, come ladri”* con la speranza di poter inviare soldi a casa e rifarsi una vita.

Un racconto poetico che procede verso la conclusione in maniera spettacolare con inquadrature da colossal hollywoodiano molto ampie e lunghe: *“Siamo i marciapiedi più affollati. Siamo i treni più lunghi. Siamo le braccia, le unghie d'Europa”*. Per poi restringere il campo su particolari che assumono una potenza espressiva esplosiva: *“Noi siamo le giacche appese nelle baracche nei*

tà e dell'uomo come nastri di ripartenza della salvezza universale, del ricominciamento antropologico, della resurrezione esistenziale. E conclude con toni tragici che richiama la sua decisione definitiva che si concretizza da lì a poco: “Addio, terra. Salutiamoci, è ora”. Un realismo soffocante sono questi epigrammi, come anelli di via crucis, pare che faccia i conti con tutto: la sua vita ed il suo Sud.

Una Calabria di pace il Nostro riscontra nella terra calabrese:

*C'è pace, vita
di donne di bambini
di carri tirati dai buoi
e a sera quando ai balconi
c'è sonno di garofani,
di stelle bizantine
s'affittano una stanza
nel cielo della piazza.
(Sonno di garofani)*



FRANCO COSTABILE DA RAGAZZO NELLA CAMPAGNE DI SAMBIASE (CZ)

pollai d'Europa”. *“Siamo l'odore di cipolla che rinnova le viscere d'Europa”*, che fa venire in mente la teologia di papa Francesco che pone il povero e l'umile, le periferie della real-

Catanzaro, anno VII, nn. 1-2, 1988, p. 8) proprio come quel ribollire del mosto sambiasino che durante la vendemmia traboccava dai palmenti e si riversava lungo le rughe.

Una Calabria bastione di pazienza, e golfi di sapienza, come scrive in *Giorni riposati*, boschi dorati, grano nel solaio, *“trenta cicale restano incantate”* (*Cicale*) e *“la rondine che ha voglia di balcone”* (*E dov'erano solo fili d'erba*). Nella sua poetica traspare un incantamento come respiro superiore che riemerge a tratti come *“energia creativa e resurrettiva”* (Francesco Felice D'Agostino, Introduzione ai lavori, in *La Provincia di*

Una Calabria costabiliana di stupore, pittata di malinconia, che richiama quella aspra e severa di Giacomo Leopardi, ma forte di una passione quasi nerudiana che abbraccia il proletariato delle campagne. Un aedo della Magna Grecia contemporanea che scava senso e dona voce al fiato popolare senza nome e senza dignità. Con le sue poesie, quadri-teatro, si entra in scena avvinghiati da pennellate stupende, come ballate blues e struggenti gospels, cadenzati da pause, sospensioni, dai versi solennemente ripetuti come un pentagramma mistagogico.

Le lettere del Costabile sono fotogrammi di una pellicola che gira con straordinaria aderenza alla narrazione iperrealistica, è un'iniziazione alla coscientizzazione di ciò che si è nella nudità assoluta. Una liturgia come rintocco di chiodi sulla crocifissione della sua gente e sul legno del suo male oscuro che lo trascina nella tragedia in totale osmosi con la tragedia della storia del Sud.

Il suo *“seme del piangere”* secondo l'intuizione di Giorgio Caproni, incastonato in materia di senso nella sua icastica epigrammaticità con metriche sospensioni mozzafiato, dà incontestabilmente la cognizione del dolore umano. Ancora quell' *“Addio, terra,/ salutiamoci, è ora”*, ultimo grido del *Canto dei nuovi emigranti*, è in essenza questa identificazione di sé col mondo, appare come l'orlo di un orrido, un salto verso l'epilogo annunciato. Il Costabile scruta i fondi delle marine tirreniche e le altezze rocciose, emblemi del cuore enotrio e vive solitario nel panorama letterario del secondo dopoguerra in un sentire, un

pensare, un soffrire la Calabria in una maniera singolare, con lacerazioni interiori e croci conficcate nella carne del suo popolo. La sua lirica, straziante e celeste, testimonia la tempesta interiore di sentire la sua Terra, profondamente sua e nel contempo estranea. Viene in mente l'antica convinzione popolare che non si deve mai mischiare nello stesso bicchiere il vino bianco e il vino nero, e neppure nello stesso pasto. Ma possiamo concepire la Calabria: sua per sentimento, estranea per ragione. E qui risiede il suo amore-odio per la sua gente.



IL PAESE DI SAMBIASE (CZ) NEGLI ANNI CINQUANTA

Il mondo rurale e il suo esodo gonfio di lacrime celebravano quietudine ed inquietudine. La quiete di chi resta e l'inquietudine di chi parte, ma anche l'inquietudine di chi non riesce a spezzare il cordone ombelicale con le proprie radici. Anzi, si tenta di replicare usi e tradizioni all'estero al fine di alleviare la struggente angoscia della lontananza. Il mio ricordo da bambino degli anni '60 nella terra dei Canguri con la mia famiglia è tuttora vivo: il dialetto era il primo fattore identificativo, ma pure l'abbigliamento, il mangiare e, malgrado il lavoro pesante unito a tanto stra-

Franco Costabile (1924-1965)

ordinario, si riusciva a adunare parenti e compaesani negli eventi di matrimonio, battesimi, comunioni e cresime, oltre alle feste comandate e tutto profumato dal dialetto. (Ho raccontato la mia esperienza da figlio in una famiglia calabrese emigrante in Austria negli anni '60 in: *D'a cista d'u ciucciu. Semi di memoria di una famiglia del sud delle terre e dell'emigrazione*, Graficheditore, Lamezia Terme 2019, 2020, 2022, 1a, 2a e 3a edizione).

Le parole di Franco Costabile si distinguono da quelle di Saverio Strati e di Corrado Alvaro, Mario La Cava, Leonida Repaci e Lorenzo Calogero, perché grondano di un dolore singolare, a volte graffiato da ironia tagliente, trascinato in una querimonia bagnato dal sudore carminio dell'Ecce homo.

Una poetica che approda all'epica, precisamente come suggerisce Pasquino Crupi, epico-tirataica, come Tirtèu, il poeta dell'antica

Grecia, e Franco Costabile, sembra un guerriero che si mette in testa all'esercito biblico che parte verso terre ignote e lontane del riscatto.

In questo orizzonte Costabile è apripista di consapevolezza, porge termini ed espressioni svelanti una maggiore coscienza della realtà antropologica della Calabria. Un vocabolario che trova nell'idioma semplice una prossimità di sentimento e di carne che ribolle nel dialetto genetico anche come registrazione del tempo di passaggio dal mondo arcaico ai prodromi della premodernizzazione, pur se si rivelerà modernizzazione senza sviluppo. (Cf. Filippo D'Andrea, *Dal Sud del Sud. Per un ritorno all'uomo*, Graficheditore, Lamezia Terme 2022; Idem, *Chiesa e questione meridionale*, Istituto Teologico "san Tommaso", Messina 1991; Idem (a cura di), *La formazione sociale e politica nella realtà meridionale*, Rubettino, Soveria M. 1996)

Il Poeta dell'Istmo lametico appare fotografo arguto e tenace di lunghissimi scatti sugli zappatori in esodo, un'istantanea ben oltre l'istante che lo consacra apologeta tragico e cantastorie di un sole che tarda a sorgere.

Il Poeta delle rose e degli ulivi attende un pieno e definitivo gesto di restituzione dalla sua Sambiasi e dalla sua



LA GIORNATA "COSTABILIANA" DEDICATA AL POETA DI SAMBIASE

Franco Costabile (1924-1965)

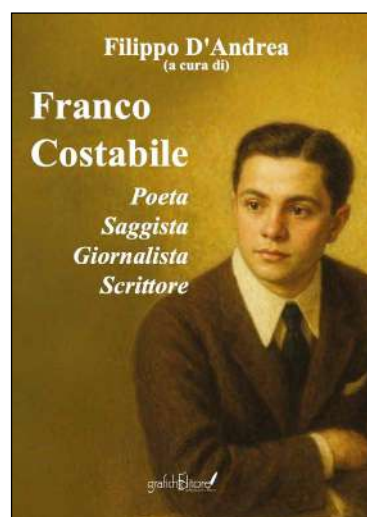
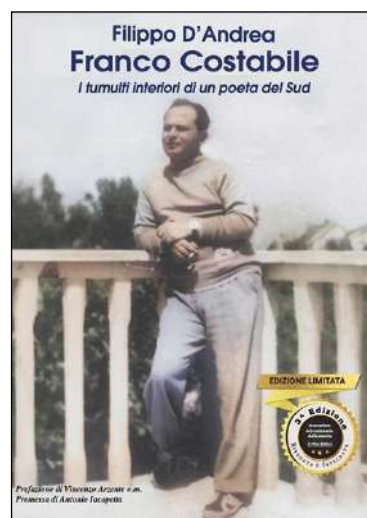
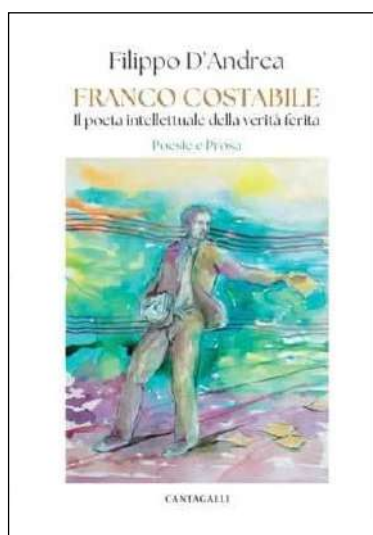
Calabria. Un debito di riconoscimento del valore unico della sua poetica e di riconoscenza verso un compaesano che non è stato compreso nella sua verità e nella sua forza di rappresentatività identitaria.

Infatti, egli ha regalato letture di profondità di vita-non-detta, ma è morto “*nemo propheta in patria* (Luca 4, 24 e parr.)”. Così come per altre grandi figure sambiasine: il filosofo e rettore dell'Università di Napoli Francesco Fiorentino, l'alto magistrato e filosofo Basilio Sposato ed il filosofo e preside Oreste Borrello, ed il saggista nicastrese e sacerdote

liberale Pietro Ardito e tanti altri. (Cf. Filippo D'Andrea, *I filosofi lametini*. Francesco Fiorentino, Basilio Sposato, Oreste Borrello, Centro Ricerche Personaliste della Calabria, Lamezia Terme 2017; Idem, Pietro Ardito.

Uomo e prete colto, libero e coraggioso per una Chiesa più pura ed una fede più vera, in AA.VV, Pietro Ardito. *Sacerdote, Letterato, Estetico*, Rubbettino ed., Soveria M. 2022, pp. 8-54).

Egli fu poeta della verità ferita. Lui, angelo ferito, come lo definì Giorgio Caproni, che fu ferito anche postmortem in relazione alla conoscenza e diffusione delle ragioni, vere e presunte, del suo gesto estremo. Ma forse soltanto un uomo ferito poteva comprendere in fondo in fondo quella Calabria ferita che rilevò con la sua poesia. □



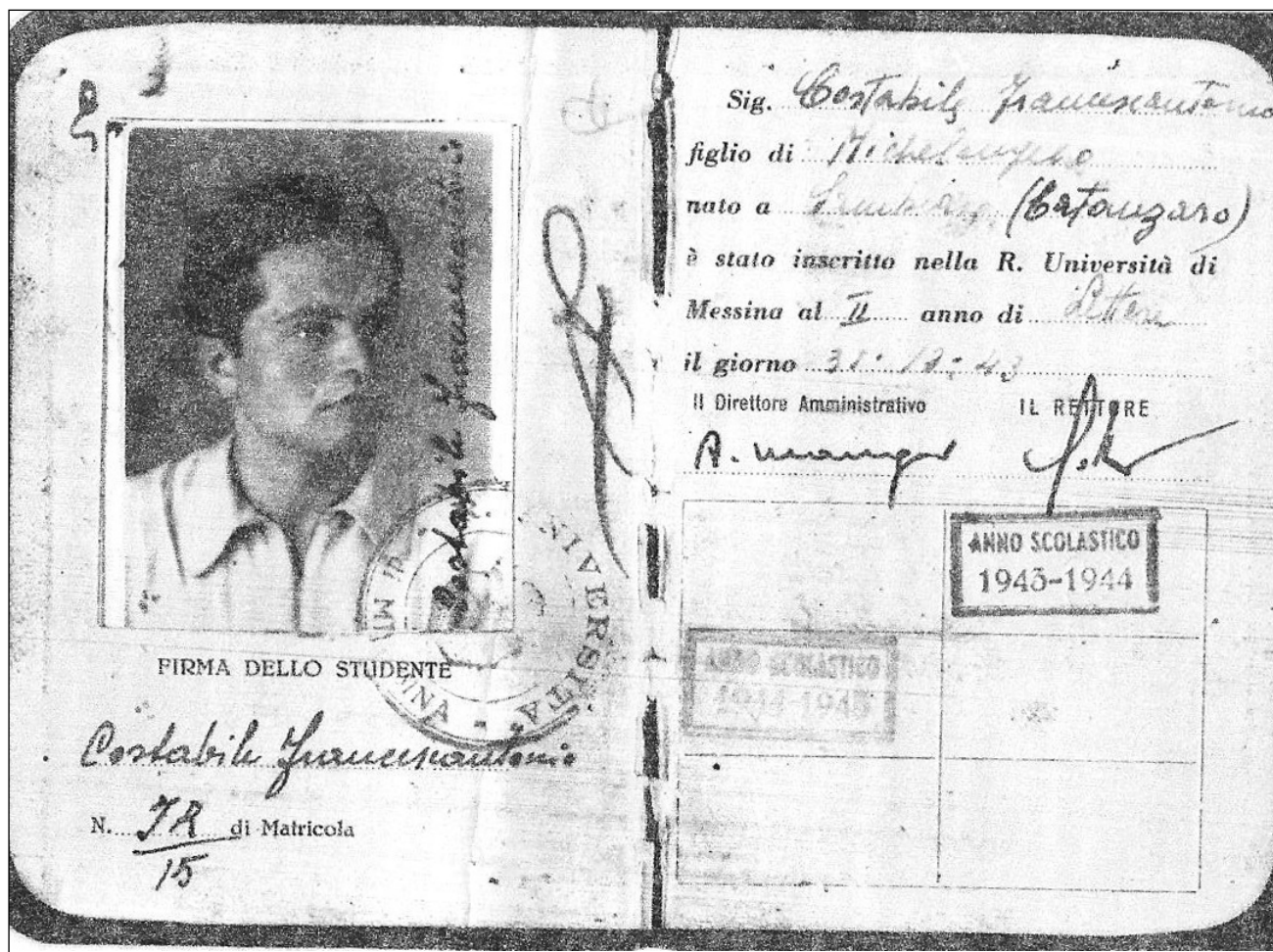
FILIPPO D'ANDREA

Laurea in Filosofia con Lode e Dottorato in Sacra Teologia con Lode, Counselor Filosofico, membro della Società Filosofica Italiana e dell'Associazione Teologica Italiana. Ricercatore e delegato per la Calabria dell'Istituto di Storia del Cristianesimo della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli. Cultore di Filosofia del Diritto all'Università “Magna Graecia”; Professore di Filosofia e Storia nei Licei statali e di materie teologiche e psicopedagogiche all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Lamezia Terme; ha istituito la Redazione Calabrese del trimestrale *Prospettiva Persona* ed il Centro Ricerche Personaliste della Calabria. Nel 1992 ha fondato “Il Cenacolo Filosofico” di Lamezia Terme e da oltre 40 anni svolge conferenze. Tra le sue pubblicazioni: *Chiesa e questione meridionale* (1991); *Il matrimonio e la famiglia* (1995; 2001); *La formazione sociale e politica nella realtà meridionale* (1996); *Giovanni Paolo II alla Calabria*

(2005); *Sotto il cielo di Calabria. Memorie di futuro di otto personalità lametine* (2012); *Franco Costabile. I tumulti interiori di un poeta del Sud* (2019; 2021; 2023); *Mons. Francesco Maiolo* (2018); *Gianni Renda. Il volto splendente di un giovane del Sud* (2019); *Il santo europeo del Sud. L'asceta sociale Francesco di Paola* (2019); *Padre Giovanni Vercillo. Sorriso di Dio* (2020); *Dal Sud del Sud. Per un ritorno all'uomo* (2020); *Un mendicante di felicità per la sua gente. Mons. Vincenzo Rimedio, vescovo di Lamezia Terme dal 1982 al 2004*. (2021); *Servire non essere servito. Il Magistero episcopale lametino di mons. Giuseppe Schillaci* (2023); *Franco Costabile. Il poeta intellettuale della verità ferita* (2024). Ha tradotto in italiano due volumi di Ran Lahav: *Philosophical contemplation. Theory and techniques for the contemplator* (2018), e *Contemplating on Ancient Philosophers* (2023).

Ha inoltre pubblicato cinque silloge di poesia: *Centopoesie. Tra filosofia e Spiritualità* (2017); *A passo di capre. Liriche per la contemplazione filosofica* (2018); *Sole d'arancia. Poesie del ritorno* (2021); *Come il pane. Poesie d'altrove* (2021); *Quanto cielo è passato. Spiritualità e Intelletto* (2024); *Franco Costabile. Poeta, saggista, giornalista, scrittore* (2025). Scrive su numerose riviste accademiche e scientifiche tra le quali *Bollettino della Società Filosofica Italiana*, *Rassegna di Teologia*, *Itinerarium*, *Vivarium*, *Capys*, *Prospettiva Persona*, *Rogerius*, ecc. □

Franco Costabile (1924-1965)



«Che volete ancora da questa terra?»

NATALE PACE

Poco più di un anno fa si celebravano i cento anni dalla nascita di Francesco Antonio Costabile, che accadde a Sambiasi di Lamezia Terme il 27 agosto del 1924.

A onor del vero (ma non sorprende in questa "inculturata" regione) non si è celebrata mol-



to la ricorrenza: ci hanno pensato, e con belle iniziative, Filippo D'Andrea e diverse associazioni culturali lametinae e calabresi. Tra queste a fine dicembre 1924 le due interessanti giornate, tra le quattro complessive, dedicate al poeta di Sambiasi nell'ambito delle quali è stato inaugurato un monumento dedicato al poeta. Hanno detto in una nota gli orga-

nizzatori: quella di sabato 28 dicembre 2024 è stata una piacevolissima Convention, usando un termine anglofono in omaggio ad Alfredo Costabile, importante imprenditore italo-canadese, parente del Poeta, che ha finanziato totalmente e con grande generosità la statua dedicata a Franco Costabile, che oggi, grazie alla generosa disponibilità e talento dell'artista Maurizio Carnevali, ed alla certosina supervisione di Filippo D'Andrea, ideatore e coordinatore delle Giornate Costabiliane e studio del Poeta, è diventata realtà. La mattina successiva del 29 dicembre, dunque, è stato inaugurato il monumento, in piazza 5 Dicembre, Il Poeta seminatore realizzato dal maestro Maurizio Carnevali, palinese di nascita e lametino di adozione, il quale per l'occasione ha dichiarato: la statua non ha un basamento ma posa direttamente nel terreno: il poeta è rappresentato, più che in un ritratto, in un gesto: quello del seminatore che prende le sue pagine-poesie di semenze e sparge con gesto etereo, ciò che sarà un raccolto vitale per i posteri, un lascito perenne.

Per il resto la Calabria ha dimostrato la solita incuria, il solito disinteresse nel ricordare i propri figli, quelli che nelle lettere e nelle arti si sono maggiormente fatti valere arricchendo la cassaforte dei nostri scritti e tesori letterari e che tanto hanno dato alla cultura nazionale e mondiale.

Il padre nel 1933 emigrò in Tunisia dove lo raggiunse la moglie insieme a Franco di ap-



IL MONUMENTO A FRANCO COSTABILE DI MAURIZIO CARNEVALI

pena nove anni per tentare di convincerlo a ritornare in Calabria. Inutilmente, e questo segnerà il poeta per tutta la sua breve vita. Un chiaro riferimento a questa sofferenza è nella composizione *Vana Attesa* pubblicata appena quindicenne nel 1939.

Conseguì la maturità classica a Nicastro e si iscrisse in Lettere prima a Messina e poi a Roma dove si laureò con una tesi sulla Paleografia.

Sono questi gli anni in cui matura uno stretto rapporto di amicizia con Giuseppe Ungaretti, suo professore di letteratura contemporanea. Sembra quasi che Ungaretti rivedesse in lui il figlio perduto da poco in Brasile, men-

Franco Costabile (1924-1965)

tre viceversa per Franco, Ungaretti personificò il padre che non ha mai avuto, che lo ha abbandonato.

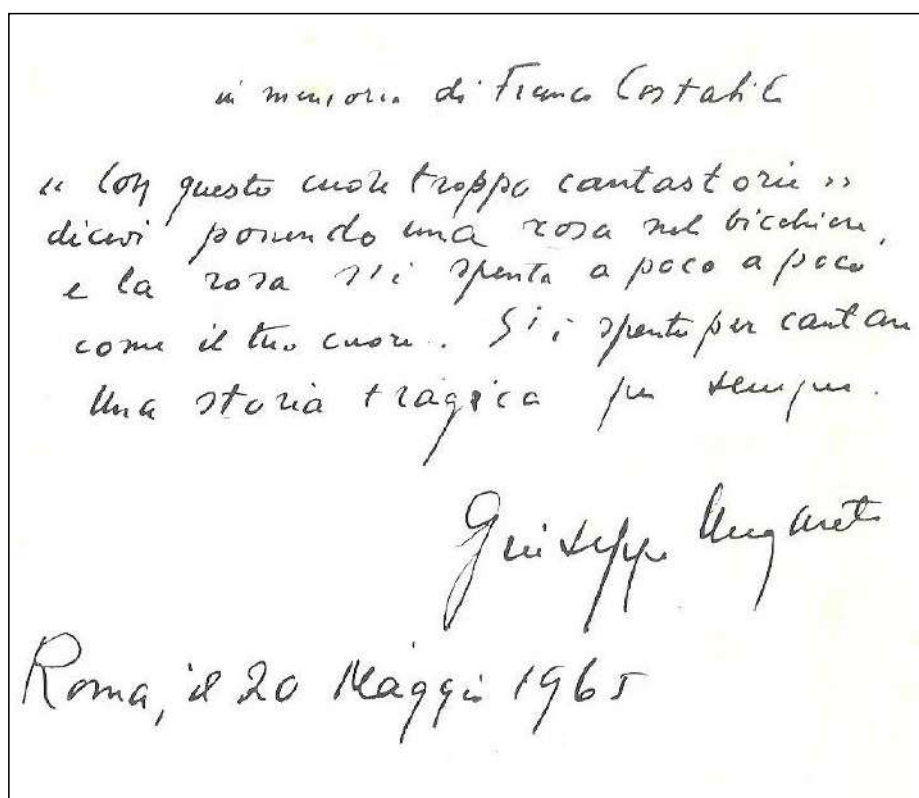
Dopo la laurea insegnò in Istituti liceali e tecnici e collaborò con varie riviste e alla stesura di una enciclopedia cattolica. Pochi anni dopo, nel 1953, sposò Mariuccia Ormau, sua ex allieva, che gli diede due figli. Ma Costabile ha nel suo destino le separazioni familiari. Alcuni anni dopo, la moglie lo abbandonò trasferendosi a Milano con le due bambine. È di questo periodo la rottura definitiva dei rapporti anche col padre lontano, mentre nel 1964 muore per un male incurabile la madre.

Trasferitosi a Roma immediatamente dopo la fine della seconda guerra, ebbe molteplici rapporti di amicizia con letterati e artisti illustri quali: Giorgio Caproni – che nel 1989, ricordando la tragica fine dell'amico, gli dedicherà la poesia *Per Franco Costabile, suicida* –, Enrico Falqui, Sergio Saviane, Raoul Maria De Angelis, Libero Bigiaretti, Giorgio Bassani, Elio Filippo Accrocca, Nanni Canesi, Giuseppe Berto, Leonida Rèpaci, Pietro Citati, Enotrio Pugliese – nome d'arte Enotrio –, pittore

che ne realizzò un ritratto ed ebbe a definirlo “il più grande poeta civile della Calabria”. Conobbe anche Pier Paolo Pasolini.

Stanco della vita, Franco Costabile si suicidò il 14 aprile 1965, appena quarantunenne, aggiungendosi alla schiera dei poeti maledetti di Calabria, Lorenzo Calogero, Michele Rio e Domenico Zappone, ma emulo anche di quel Cesare Pavese del quale molta parte della sua poesia sembra ripercorrere i sentieri.

A lui, Ungaretti, dedicò alcuni versi bellissimi prima stampati in un libretto e poi trascritti come epitaffio sulla sua tomba nel cimitero di Sambiasi.



La poesia di Costabile, apparentemente semplice e lineare, penetra invece nelle ossa come scudisciate, riproponendo il dolore di una Calabria emigrante, contadina, avara di sviluppo e progresso, dolorosa, madida di sudore, ma dignitosa e rigenerata, consacrata dalla dignità del patimento. Evoca lo spirito che permea i versi di Pavese, ma di quelli non ha gli stilemi prosaici, mentre i versi di Franco Costabile evidenziano alta liricità, ispirazione popolare che dalla terra trae pane e si pasce.

ULTIMA UVA

*Che volete,
che volete ancora
da questa terra.*

*Vi paga
il canto del gallo
bimestre per bimestre,
paga il sale
come se fosse argento,
paga l'erba l'origano,
vi paga anche la luna nuova.
Che volete di più,
ditelo e lo farà, ma lasciatela,
lasciatela in pace.
È così stanco
di sentirsi ripetere
il pane l'albero
il barile dell'abbondanza,
e di aspettare,
di aspettare, aspettare...*

*Prendetevi
l'ultima uva
ma non tormentatela
col patto degli acquadotti:
Prendetevi
anche la madia
il setaccio
ma rispettatala almeno
nell'estrema unzione
dei suoi uliveti.
Ha veduto i suoi figli*

*morire di dissenteria,
partire da emigranti,
andare ammanettati.*

*Ha veduto contare
dal regio scrivano
tutte le sue pecore
una per una.
Ha veduto posare
casce di munizioni
nei campi di granoturco
e bruciare le masserie le case.*

*Adesso
lasciatela,
lasciatela sola
al confine delle sue foglie.*

*Quanti anni di sole
ci sono voluti per capire
tanta oscurità,
tanto disordine
di frane
e di vicoli
e poi l'ordine,
l'ordine dei carabinieri.*

*Lasciatela.
Un'amicizia
in tanti anni,
un affetto sincero
non l'ha mai avuto.
Mai nessuno
che un giorno al balcone
le abbia parlato
di un bel vestito
di un bel paio di scarpe,
le abbia spiegato in confidenza
come si prepara una tavola,
qui il coltello,
qua il cucchiaino, la forchetta.
Lasciatela.
con una brocca
o un bicchiere di cristallo
berrà sempre
al pozzo del suo dolore.*

Franco Costabile (1924-1965)

Anche voi
così lontani
ma del suo stesso sangue
della sua stessa razza accanita,
smettetela con le nostalgie,
non mortificatela
con quel dollaro spaccone
in una busta,
con quel pacco di vestiti usati.
Le basta lo scialle nero
che vi coprì bambini.
Che volete,
voi, voi tutti,
che volete di più.
Ditelo, vi ha sempre detto di sì,
non sapeva firmare
e vi ha messo i segni di croce
che tutti volevate.

Prendetevi
allegria e gioventù
e seppellitela in una miniera.
E' carne, vita sua
ma forte,
cresciuta con latte e disgrazie.
Prendetevi anche il cielo,
questo azzurro così antico così raro
portatevelo via.
Lasciatela
al cantuccio
della sua lucerna,
sola,
col ricordo
del nipote minatore.
Non venite a bussare
con cinque anni
di pesante menzogna.

Da qualche parte ho scritto che molto dei versi di Costabile mi ricordano la poesia-denuncia del siciliano Ignazio Buttitta quando cantava: *Un popolo mettetelo / in catene / spogliatelo / tappategli la bocca, / è ancora libero.*

Il poeta di Sambiasse ha cantato in versi pieni di pathos l'emigrazione, specialmente nel secondo dopoguerra, dei calabresi verso il nuovo mondo, il sogno americano contrapposto ai bisogni di una terra tradita e dimenticata già dopo la conquistata unità nazionale di fine ottocento e definitivamente subissata dal nefasto ventennio fascista.

Quegli esodi, i piroscafi che trasportavano la carne umana calabrese e meridionale, che svuotavano i paesi, le piazze, le strade, Costabile non s'illude di poterli recuperare, e non si illude sui ritorni. Allora con l'unico strumento che il poeta ha a disposizione, il verso, egli ne canta i ricordi, gli usi, le tradizioni, gli stenti delle mogli e dei figli rimasti, elevandoli a elegia della dignità, a esaltazione di radici e tradizioni.

Anche in questa lunga litania che è *Ultima uva*, forse la sua più conosciuta insieme a *La rosa nel bicchiere* tra le tante splendide poesie di Costabile, che ha dato il titolo a una bella silloge, il poeta di Sambiasse canta i mali, i dolori della Calabria visti da chi li condivide, da chi ci convive. Una feroce sequenza di versi brevi come nerbate stracarichi di denuncia. In qualche modo, ripercorre i ritmi ermetici del suo maestro Ungaretti, ma solo nella tecnica di costruzione, nella brevità del verso, nell'asciuttezza delle parole che vanno diritte al dunque, senza fronzoli, senza orpelli.

I due maggiori poeti calabresi del secolo scorso, Calogero e Costabile, entrambi con la C, entrambi morti suicidi, ma così dissimili nella tecnica narrativa della loro poesia: chiuso, a volte assolutamente impenetrabile, ma pieno di musicalità il verso del poeta di Melicuccà, quanto ricco di una narrazione che arriva al cervello e finisce tra le righe del cuore quello di Costabile. □



La poesia è strumento di conoscenza storica

VINCENZO VILLELLA

Chi fa ricerca storica non può prescindere dall'indagine sulla cultura letteraria. Anche le opere letterarie, come quelle artistiche, possono essere fonti di storia, soprattutto di storia locale e regionale. Esse interessano lo storico non soltanto per quello che narrano, ma



per il modo in cui lo narrano, in quanto riflettono il modo di pensare del tempo in cui furono scritte, gli orientamenti culturali, ideali, politici dell'autore e del suo mondo. Esse rappresentano la realtà sociale e testimoniano le varie forme dell'immaginario collettivo.

Ormai nessuno più, specialmente per l'età moderna, nega il va-

Franco Costabile (1924-1965)

lore documentario dei resoconti di viaggio, dei resoconti di guerra, dei diari e dei romanzi storici. Si pensi, in particolare, alla letteratura meridionalistica che, oltre a cogliere le caratteristiche della società contadina meridionale, analizza, dalla parte del Sud, precisi momenti della storia nazionale. Opere come *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi, *Le terre del Sacramento* di Francesco Jovine, *Fontamara* di Ignazio Silone, *Gente d'Aspromonte* di Corrado Alvaro, *Conversazioni in Sicilia* di Elio Vittorini hanno il merito di aver fatto diventare protagonisti e narratori, per la prima volta nella letteratura italiana, i contadini, i cafoni e i pastori.

Anche le raccolte poetiche come *La rosa nel bicchiere* e *Via degli ulivi* di Franco Costabile, al pari di *L'uva puttanella* o *Contadini del Sud* di Rocco Scotellaro sono testimoni di un preciso rapporto di contributi che c'è tra letteratura meridionalistica e storia locale. Dalle suddette opere narrative e poetiche e da tante altre vengono messe in luce, forse meglio che dai documenti d'archivio, i problemi storici della questione meridionale.

Per quanto riguarda specificamente Franco Costabile, è mia ferma convinzione che il campo della sua poesia sia il vero. In che senso? E che differenza c'è tra la ricostruzione dell'ambiente socio-culturale e religioso in cui visse Costabile fatta dagli storici e la visione che ne ha delineato la sua poetica? La storia si occupa dell'aspetto esterno degli eventi, presenta i fatti come sono in superfi-

cie, ne descrive lo svolgimento materiale in un ambito generale, da un punto di vista distaccato.

La poesia di Costabile, invece, entra all'interno degli eventi e ne svela le ragioni umane più profonde, ne spiega i significati attraverso le esperienze individuali dei singoli uomini, protagonisti attivi o passivi suoi contemporanei. La poesia di Costabile così diventa lo strumento principale di conoscenza. La sua poesia, infatti, riesce a svelare l'anima della storia dell'umanità calabrese e sambahiana, che non consiste tanto nelle imprese dei grandi personaggi, negli scontri fra le forze

sociali contrapposte, bensì nei sentimenti, nelle passioni, nei pensieri che ne hanno determinato lo sviluppo.

La poesia di Costabile sa entrare negli eventi che la storia espone e vi sa trovare i più profondi significati umani. I fatti della storia in Costabile mettono radici in una poetica realistica. La poesia di Costabile non inventa, ma si propone come suo oggetto la realtà, penetrando la superficie dei fatti, intuisce e

ricostruisce quanto la memoria storica non tramanda nei documenti. Solo coloro che sono dotati di una sensibilità particolarmente acuta e profonda (come i poeti e come Costabile, in particolare) possono comprendere che cosa accade nell'animo umano nelle concrete situazioni di vita.

La capacità specifica del poeta Costabile è quella di individuare e interpretare l'aspetto più forte, più misterioso, più religioso e più



FRANCO COSTABILE CON LA MADRE

profondo della Storia, quello che rivela la volontà umana e nel quale si manifesta anche la costante presenza di Dio. Costabile, andando oltre la superficie degli avvenimenti non solo per cogliere la verità che sfugge allo storico, ma anche per dare senso alle cose, affida alla sua poesia un carattere etico. Infatti, oltre che denuncia, la sua poesia, in cui scorrono lo sdegno e le sofferenze della gente, è anche antidoto e pensiero, una forma di resistenza attiva contro un mondo ingiusto.

Negli anni in cui l'Italia, e il Mezzogiorno in particolare, usciva dalla guerra e dalla estrema miseria, la poesia di Costabile, come vero e proprio documento umano, storico, sociologico e antropologico, come vero e proprio bisturi che affonda nelle piaghe, raccontava la Calabria contadina, il sottosviluppo coloniale di una regione che sembrava non avere speranza. Costabile, poeta della civiltà e della protesta contadina, viveva in strettissimo rapporto con la sua terra e la realtà storica del suo tempo in cui la miseria, l'ignoranza, la superstizione non erano forze oscure, ma semplicemente un risultato storico.

La regione, e il suo paese Sambiasè, affamati dal fascismo, che ne aveva fatto una riserva di braccia e di soldati, e dalla guerra, di cui tutto il Sud aveva subito passivamente le vicende, sperimentavano uno dei momenti più difficili della loro storia.

I contadini, in particolare, vivevano in uno stato di asservimento legale e di depressione morale che toglieva loro ogni sentimento della propria dignità. Infatti, anche se dichiarati cittadini dalla legge, di fatto erano servi e oppressi in una realtà in cui sopravvivevano ancora rapporti di tipo feudale.

Particolarmente disumane certamente apparivano a Costabile le condizioni di sfruttamento delle raccoglitrice d'ulive che, ogni mattina nella piazza, venivano reclutate tramite intermediari e gabellotti senza scrupoli (i cosiddetti "caporali"). Era una vera e pro-

pria "tratta" di sotto-proletariato braccianti-femminile che ogni giorno, dall'alba al tramonto, piegata sotto le ceppaie di ulivi secolari, disperdeva la propria salute nei fondi degli agrari, sottoposto alle intemperie, al freddo, all'umidità e alle mortificazioni di

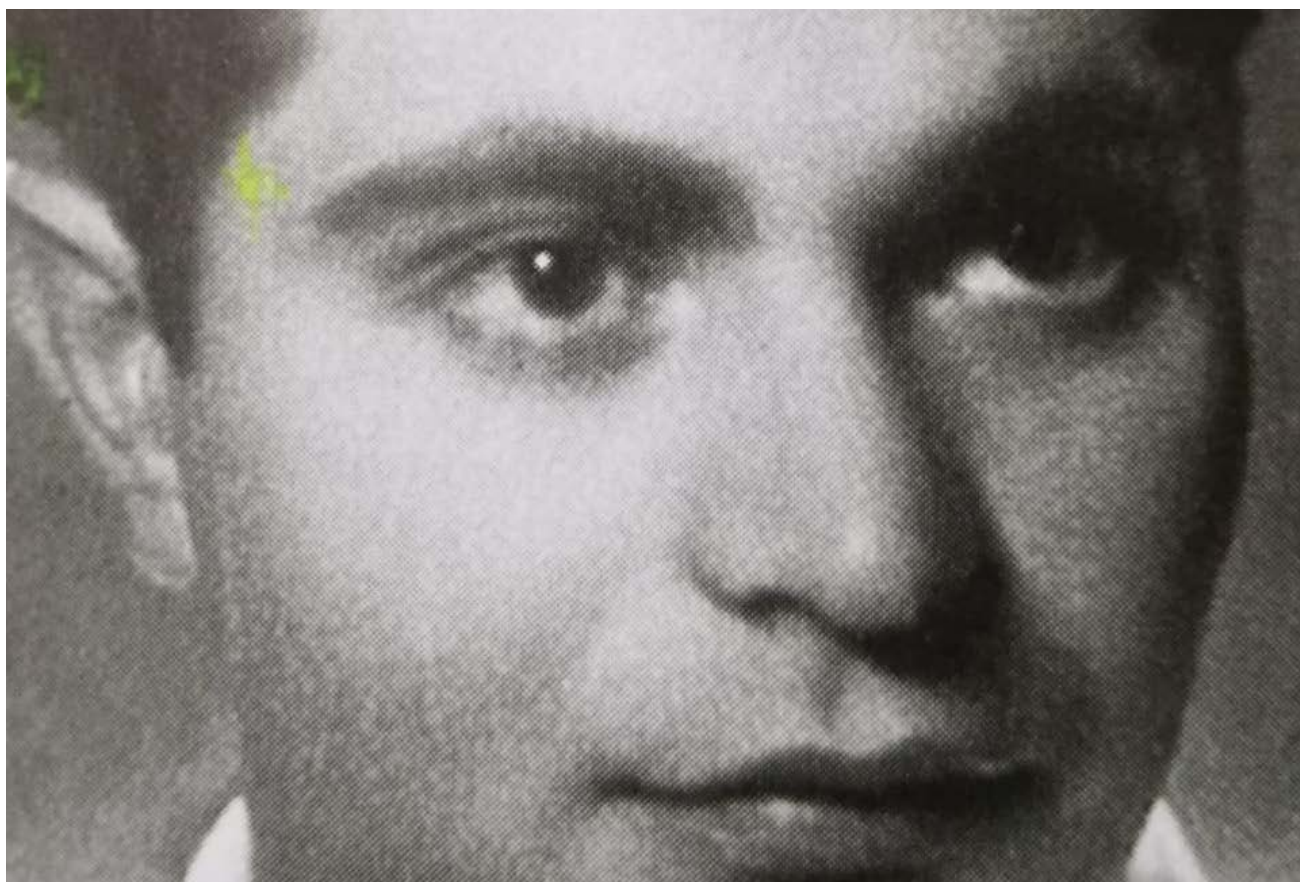


guadagni di fame e di ricatti degni della società feudale.

Perciò la rassegnazione e la spersonalizzazione dei contadini nelle campagne era totale. Essa era fondata sull'antica persuasione che il proprietario può tutto, che il governo, i tribunali, la polizia dipendono da lui o sono una sola cosa con lui.

Di fronte a questa realtà Costabile con la sua poesia di denuncia, poesia del dolore e della libertà, dimostrava di credere ad un progetto politico possibile di rinascita alla cui realizzazione anche lui poteva contribuire.

Si era iscritto al partito d'azione, organizzato a cura di alcuni intellettuali come i fratelli Italo e Francesco Reale e Oreste Borrello. Il movimento cercò di fare proseliti attraverso la pubblicazione di un giornale, *La via*, il cui primo ed unico numero suscitò risentimento nelle cerchie cattoliche per alcuni articoli anticlericali. Il giornale ebbe vita breve. Anche il partito si sciolse molto presto e i suoi componenti confluirono negli altri partiti molto prima delle elezioni amministrative del 1946. □



Un poeta di ieri per la Calabria di domani

ALBERTO SCERBO

Da uno sguardo fugace sulle opere di scrittori e poeti calabresi emerge una rappresentazione della Calabria improntata ad una visione realistica, ma si tratta di un realismo declinato in forme e modi differenti, che non necessariamente prospetta una coincidenza tra il reale e l'immaginario. Il realismo magico di matrice bontempelliana di Corrado Alvaro riproduce, infatti, una Calabria mitica e favolosa, che, per certi versi, prosegue il discorso veristico di Nicola Misasi, a cui è do-

vuta la consegna di una mitologia, più ideale che sostanziale, ammantata di un'aura di romanticismo. Sicché non deve meravigliare che poeti dialettali come De Nava e Patari approdano, forse senza volere, ad una mitizzazione di ritualità e tradizioni, che favoriscono uno strisciante cammino di assuefazione ad una condizione di miseria e di diffusa illegalità. Combattuta non con le armi della rivolta, ma con l'idealizzazione, nostalgica e consolatoria, di un passato immagina-

rio, che, come avviene anche in Repaci, propone, una riproduzione romanticheggiante di uomini e cose di una terra derelitta.

Ma esiste un realismo più realista, come quello di Fortunato Seminara, in cui, senza cedere ad alcuna nota di rimpianto per tempi e luoghi che non hanno mai avuto esistenza, si dà corpo ad un universo di fame, povertà, ignoranza e arretratezza. Si mostrano, così, ambienti degradati e condizioni di vita disumana, dove prevale la violenza e la brutalità, che non lasciano alcuna speranza ad un futuro di riscatto. È questo il mondo raffigurato da Costabile, con la sua struggente bellezza e le immagini di semplicità e di incanto di una vita sospesa tra la piazza, con il bar, la rivendita di “Sale e Tabacchi” e due panetterie, e la chiesa di paese, luogo di rifugio e preghiera, piccola, come si addice a gente “buona e poverella”. Inserito, però, in un contesto tenebroso, popolato da soprusi e vessazioni e incentrato su rapporti sociali e di lavoro improntati sul potere della forza e la legge della violenza. Dove sfumano i confini tra legalità e illegalità e dove si è imposta la regola della soggezione dei più poveri e dei più deboli, privati di ogni tutela ed esposti alla difesa dei prepotenti.

La crudezza di una realtà rurale e sottosviluppata, che traspare già nei versi di Via degli ulivi, per quanto celata negli anfratti di un lirismo evocativo di affetti, si palesa con la forza della disperazione nella poesia degli anni Sessanta, quando è diventato ormai chiaro il destino irreversibile di un popolo



FRANCO COSTABILE DIPINTO DA ENOTRIO

che è stato “coglionato” da chi si è presentato come ancora di salvezza e si è rivelato, invece, portatore di illusioni, semplice colonizzatore, impregnato di bieco “razzismo”, per giustificare, sulla scia di una presunta superiorità naturale, l’imposizione di uno stato di perenne subalternità.

Si è compreso, senza ombra di dubbio, che del Meridione, e della Calabria, non si voleva nessun tipo di sviluppo e nessuna crescita e che il vero obiettivo era quello di mantenere inalterata la condizione di miseria. Nulla si è cambiato nella sostanza, perché in effetti si è

realizzato un mero rimescolamento dei soggetti titolari del potere e del tipo di interessi in gioco, che non hanno inciso sul contenuto della situazione del popolo calabrese, ma hanno soltanto creato forme differenti di asservimento. Costabile scrive così la “poesia civile” più pungente, più amara, più graffiante, più accusatoria sulla condizione del Sud e in particolare della Calabria e dei calabresi, perché si è reso conto che in un contesto di sostanziale oppressione le alternative davanti a cui si trovano i suoi conterranei sono o quella di soffrire nel degrado o di scegliere la via dell'emigrazione.

Il rassegnato esodo dalla propria terra è, quindi, il manifesto di una comunità dolente, della disgregazione di un patrimonio di valori tradizionali, del progressivo degrado economico e sociale di chi è stato sfruttato, ma anche abbandonato nelle mani di prepotenti senza scrupoli. Con la connivenza di una classe politica ingannatrice e di un'organizzazione amministrativa incapace e dedita esclusivamente al perseguimento di piccoli interessi personali.

E in questo percorso di razionale consapevolezza incontra in Enotrio un'altra voce dissonante rispetto al coro conformistico dominante. Nella pittura di Enotrio si materializza il dolore per la sorte della propria terra, visualizzata attraverso la rappresentazione di paesi desolati, muri graffiati da scritti di protesta, oggetti muti, nere figure solitarie e case vuote. E Costabile scopre visivamente la sorte nefasta della Calabria dell'emigrazione e condivide con l'amico pittore il dolore per l'emarginazione vissuta e per il degrado interiore, che si riflette in quello estetico, di una regione antica, abitata da uomini offesi dalla storia più recente. In una comunione di pensiero e di sentimenti che affiora nitidamente in una delle ultime poesie, dedicate ad Enotrio, scritte poco prima del suicidio: Qualcosa / deve pure cambiare / coi libri / con le

macchine / con le stelle / che aspettano. / Qualcosa / deve invece ripetersi / rassomigliare.

Il cantore dei nuovi emigranti, che ha avuto la forza e il coraggio di levare alto il grido della denuncia sociale, stigmatizza il colpevole silenzio dei calabresi e, ponendosi come un autentico agitatore, esorta a sollevare la testa e ad impegnarsi per uscire dalla passività, per aspirare ad un pronto e definitivo riscatto.

Innanzitutto, svelando il tradimento perpetrato dalla politica, e non di quella di chi disconosce o è lontano o non è interessato alla realtà del Mezzogiorno, ma di chi avrebbe dovuto lottare per il presente e il futuro della propria terra.

E lo fa senza alcun nascondimento. Da una parte non manca di rammentare lo svuotamento dei luoghi, dove non c'è più nessuno, se non i vecchi immobilizzati sulla sedia o le donne consumate dalle gravidanze e dalla fame, per gonfiare la manodopera delle fabbriche. Per un preciso piano elaborato dagli organi politici, che, considerandoli “il disonore / la vergogna dei governi”, hanno spinto i calabresi a lasciare i paesi, le case, i campi, gli affetti e affollare treni e marciapiedi per arricchire gli industriali del Nord e di tutta Europa. Dall'altra, non si accontenta di raccontare l'infausto destino di un popolo, perché si propone anche di indicare i responsabili del senso di solitudine e di smarrimento che ha accompagnato nel tempo più prossimo l'esistenza negletta degli uomini di Calabria. E che non abitano lontano, ma che da vicino, e calpestando la stessa terra, si sono dedicati alla pratica dell'oppressione, esercitata da più parti e in molteplici forme. Dai latifondisti, in primo luogo, i vari Lucifero, Capialbi, Solima, Spada, Ruffo e Gallucci, che hanno sfruttato il bisogno, per realizzare i propri interessi personali, ma hanno impedito ogni opportunità di sviluppo economico

e il miglioramento culturale e sociale della popolazione. Dalle forze dell'ordine e dalla magistratura, che hanno sempre agito come repressori e hanno considerato i cittadini come fossero nemici, ponendosi a tutela di uno Stato invisibile ed astratto, che ha ignorato le esigenze concrete esistenti con l'implacabilità dell'indifferenza, e che ha fatto dell'assenza di umanità la cifra di ogni sistema di governo. Dagli uomini d'onore, che hanno sempre menato vanto dell'appartenenza viscerale al territorio e ai suoi abitanti, di cui si sono quasi proclamati paladini di giustizia, ma che, al contrario, hanno favorito il mantenimento di una condizione di subalternità e instaurato un regime alternativo di potere, fondato sulla paura e produttivo di un'irriducibile regressione culturale, economica e sociale.

Feroce è la critica rivolta ai politici che si sono proposti come rappresentanti e difensori degli interessi della Calabria e hanno, invece, tradito ogni aspettativa. Viene rimarcata, così, la cocente delusione per non aver mantenuto il tacito impegno assunto con i calabresi per rimediare alle ingiustizie subite dopo l'unità d'Italia e, di conseguenza, per superare gli atavici ritardi e annullare ogni tipo di divario esistente con le altre parti di Italia.

Gli strali del poeta non sono indirizzati ai politici genericamente, ma a quei calabresi della DC che, per la loro formazione intellettuale e per i ruoli istituzionali ricoperti, avrebbero dovuto tracciare il sentiero di riscossa meridionale, per il rilancio economico di una terra martoriata e per l'attuazione delle necessarie politiche di riequilibrio sociale. E che rispondono ai nomi di Cassiani, Foderaro, Galati e Antoniozzi, capaci di pensare unicamente ad una soluzione non strutturale come la Cassa per il Mezzogiorno, grazie alla quale "non so / che cosa si stia costruendo / se la notte / o il giorno". Ma di cui si intravedono, già al tempo, i segni di un assistenzia-

lismo di comodo, che avrebbe incentivato il sistema clientelare, avviato con la riforma agraria nel corso del decennio precedente, e che si sarebbe rivelato, com'era prevedibile, un sostanziale fallimento per lo sviluppo della Calabria.

Costabile stigmatizza, in modo lapidario, l'incapacità dei politici di porsi come profeti del futuro, in ragione di un essenziale disinteresse di fondo, visto che si ricordano dei calabresi soltanto al momento delle elezioni, allorquando "l'onorevole torna calabrese" e ricompare tra "processioni, / damaschi sui balconi". Mentre, per tutto il tempo precedente, e poi per quello successivo, si dimenticano, senza alcuno scrupolo, del bene della comunità e della propria terra, ma soprattutto di quel senso di giustizia che avrebbero dovuto e potuto contribuire a realizzare.

In versi, con rabbia e nel disincanto, Costabile eterna un atto di amore profondo per la terra dell'anima e in *La rosa nel bicchiere* eleva un canto melodioso per la sua Calabria, polvere e more, scialli neri, pane e cipolla, dove povertà si coniuga con modestia e buon cuore, e non solamente con dolore ed emigrazione.

E, per questo, innalza un inno all'aspra dolcezza della Calabria e alla semplicità del senso della vita dei suoi abitanti, dove non prevalgono solamente durezza, fatica e sofferenza, ma albergano anche l'amore per la famiglia e il culto della solidarietà: bastione / di pazienza. / famigliola / al braciere. / casa sempre aperta. / Un arancio / il tuo cuore, / succo d'aurora. / Calabria, / rosa nel bicchiere.

In questi caratteri risiede l'essenza della calabresità e ad essa Costabile invita ad ispirarsi per uscire da una radicata condizione di subalternità e riscoprire la fierezza di essere comunità. Diventando padroni di sé e responsabili del proprio futuro. □



Noi siamo gli occhi di Franco Costabile

KATIA RUBERTO

In questo articolo si prende in considerazione prettamente la raccolta *La rosa nel bicchiere*, del 1961, per un viaggio d'inizio nella tradizione delle poesie costabiliane e per individuarne certi luoghi e simboli.

Sicuramente parliamo di luoghi letterari della memoria, che diventano come simboli mitici anche per noi, come quegli eventi dalle vibrazioni primordiali che ritornano in tempi diversi, in modalità diverse.

Sono luoghi della nostra memoria, dunque, i versi del Costabile che osserva la realtà, in

maniera diretta e con uno sguardo sferzante e veloce come una spada.

Il poeta è certo osservatore, e nel suo spirito vi è quel filtro attraverso cui passa la creazione del verso, per questo sono stati scelti gli occhi come simbolo da cui partire per tale viaggio nella tradizione di *La rosa nel bicchiere*, il simbolo più "famoso" della poetica costabiliana. D'altronde, questa immagine evoca di per sé un retro-significato, un'allegoria dello sradicamento, del cercare di sopravvivere in una disposizione diversa dalla propria naturale: distaccati dalle radici.

Lo sguardo di Costabile è l'accordo con la realtà e ci presenta dei piccoli momenti, come fossero delle fotografie sul reale, che hanno però una grande valenza sul piano collettivo, sociale, storico e indubbiamente poetico. Costabile è vicinissimo alla realtà, la vive, ne è assorbito, e dunque ne soffre. Appare ideale per questo lavoro ricordare una considerazione del Professore Giampiero Nisticò, che scrisse un saggio su Costabile, pubblicato per una casa editrice di Chiaravalle centrale (CZ).

In una frase egli concepisce alcuni luoghi della poetica costabiliana come un "lamento vasto e antico" e anche questo significa radicazione: è radicarsi in un luogo interno a noi ed allo stesso tempo esterno, è quell'evento originario che si ripete nel tempo, che si espande da qualche animo sensibile, dagli occhi e dalle mani del poeta, come si diceva poco sopra.

È un lamento vasto e antico, dunque, che guarda alla sua terra e a ciò che è mancanza, e così ci si addentra nelle questioni della nostalgia, presente in forma di dolore e di lontananza, come nel soggetto di *E tu, vecchio*, un uomo che dimenticherà i vicoli paesani per l'America.

Sappiamo bene che in queste scene presentate da Costabile vi sono diverse figure che nascono e vivono proprio per quella realtà: c'è l'assessore, il padrone, il contadino, la donna. Quest'ultima, ad esempio, viene spesso osservata nella solitudine e nel dissidio: Rosa si aggiusta lo scialle ed intanto pensa che allevare un bambino da sole e stare zitte sia proprio la vita che spettava a tutte le donne. Rosa pensa al plurale perché riconosce che ogni donna, ogni sua compaesana vive una sorte di solitudine – come Carmela – e di inferiorità nei confronti dell'uomo. Donne che sottostanno al padrone, donne che, come degli oggetti, sono possedute da questo, il quale promette orecchini alla più bella fra

quelle che lavorano al feudo.

Il poeta sambiasino è osservatore attento delle cose che succedono e le vuole suggellare col verso, perché sono così come appaiono e sappiamo bene che la realtà calabrese è lacerata da certe dinamiche sociali, dalle gerarchie; è lacerata dalla morte, da quella stessa tristezza che nella sua scrittura si realizza con delle ironie, anche di tono. Si fa quindi riferimento ad *Apologo* come una delle poesie che più rispecchia le spaccature sopra dette. È a partire da questa che si individua il termine niente e lo si cerca in alcuni suoi versi, fra questa ed altre poesie, per notare la presenza dell'impossibilità nella la maggior parte dei casi, o nel caso di *I pali del telegrafo* – dove i passeri sono all'oscuro, indifferenti alla moderna realtà – vi è un niente per cui non c'è interesse.

Costabile se ne va, come tanti altri, e tesserà il lamento di questo andare via nel celebre *Canto dei nuovi emigranti*, e tesserà la comunicazione con la sua terra in *Noi dobbiamo deciderci*, *dobbiamo parlarci*, *Meridione*. Dobbiamo provare a risolvere le ambivalenze, dobbiamo «ragionare con calma», rievocare dei miti senza raccontare semplicemente delle storie.

Dobbiamo guardare in faccia la realtà, come fa Costabile, come vediamo da tutte le vicende che ci rappresenta, che sono inevitabilmente la manifestazione di un periodo storico molto duro, dove l'abbandono della terra era per necessità, per una vita migliore, per scappare via dalle gerarchie, dalle notti dei coltelli. Per scappare dalla morte.

Congedo, così, la realtà costabiliana, sperando di aver raggiunto l'unico intento che piacevolmente mi si è presentato: proporre un'analisi di simboli e temi principali, e come quei simboli pervenissero dall'accordo di Franco Costabile con la realtà. □

Filippo D'Andrea è poeta, scrittore, critico letterario, teologo e storico della filosofia, animatore culturale della zona lametina, studioso profondo, tra le altre cose di Franco Costabile. Proprio al D'Andrea si debbono importanti convegni sul poeta di Sambiasse e anche l'erezione a Lamezia Terme di un bel monumento dedicato al poeta de La rosa nel bicchiere, D'Andrea è uno degli studiosi più assidui e penetranti di Costabile, che nacque il 27 agosto a Sambiasse e nel 1965 muore suicidandosi col gas, a Roma, mercoledì 14 aprile – come già ricordato- del 1965, e dopo la sua

stile e un ritmo tutto particolare e originale che fa di Costabile non solo un grande poeta calabrese del Novecento, ma pure italiano, che può essere messo accanto ai poeti più celebrati novecenteschi (la stessa cosa vale per il poeta di Melicuccà (RC), Lorenzo Calogero).

Dopo una precisa notizia biografica sul poeta lo studioso incomincia la sua “riflessione studio” che è “avvolta da forte partecipazione emotiva, nutrita passo dopo passo leggendo e rileggendo, come quel contadino che zappa solco dopo solco la sua vigna, per cercare di tirar fuori il miglior vino. Un nettare col profumo della finezza poetica e con il sapore del-

Il poeta della verità ferita

CARMINE CHIDO

morte “viene consegnata alla memoria” del poeta “una medaglia d'oro per alti meriti culturali dal Premio Viareggio” (p.12); si veda sempre del D'Andrea il bel libro dal titolo *Franco Costabile. I tumulti interiori di un poeta del Sud*, Graficheditore, Lamezia Terme 2019, (2a ediz. 2021, Ampliata; 2023, 3a ediz. Integrata).

Orbene, Carmine Matarazzo nella sua puntuale “Presentazione” nota giustamente che D'Andrea “mostra un'attenzione viva e appassionata nei confronti del suo concittadino, come si evince dalla vivacissima attività culturale e soprattutto dalla sterminata produzione bibliografica, che annovera diversi studi sul poeta di Sambiasse” (p.6).

Ora vediamo più da vicino come è costruita la monografia che presenta un titolo parecchio sintomatico che sta a significare la strettissima comunione che c'è in Costabile tra vita e poesia, espressa quest'ultima con uno

la polifonia magnogreca”(p.15). L'interprete D'Andrea espone le sue riflessioni e considerazioni con chiarezza come pure con perizia e – lo ribadisco – con chiarezza e rigore esegetico – viene considerato il “dialetto calabrese nel linguaggio costabiliano” (pp.16-18), gli oggetti, le cose, per esempio: “chitarre e organetti di liberazione e di quiete”(pp.18-20). D'Andrea mette in evidenza del poeta sambiasino altri e nuovi aspetti come l'inquieto cercare di Dio: “il poeta calabrese è un cercatore inquieto di Dio” ed ecco i versi a tal riguardo: “*E così cercai le montagne, o Signore/ma non v'era il tuo regno nel regno della terra./Dove restano i miei anni perduti in ignoranza del tuo nome/dove resto coi miei occhi di polvere dinanzi a te*” (*E così cercai*, poesia che appartiene alla raccolta *Via degli ulivi, Quaderni di “Ausonia”*, Siena 1950).

Più si leggono queste pagine, nitide pagine di

Franco Costabile (1924-1965)

D'Andrea e più conosciamo meglio l'uomo e il poeta Costabile e di questi inoltre si comprende appieno la poetica. Si vedano per ciò che dicevo prima quelle pagine in cui si parla dell'uomo e del poeta Costabile, e in questo paragrafo, per esempio, si legge: "un uomo-poeta eternamente sospeso e con sferzate di realismo"(v.: pp.22-26), e ancora "la figura femminile tra realismo e tenerezza" (pp.26 e ss.). Sono donne, queste di Costabi-

una analisi critica sicura, precisa, chiara, pertinente. Non mancano i componimenti drammatici sulla Calabria, e si pensi a "Mio sud" che -come ben dice D'Andrea- "è una narrazione altrettanto drammatica della Calabria"(p.33): "Mio sud/inverno mio caldo/ come latte di capre,/ [...] /mia carretta lenta./ Anno di emigranti,/vengono la notte a piangere"(Ivi).Vengono ancora messe a fuoco altre caratteristiche e tematiche delle poesie



le, ancora per fare un esempio, di fatica, ridotte in schiavitù: "ce n'è di donne/scalze senza pane/a raccogliere frasche/a vendemiare"("Ce n'è di paesani", ma c'è pure la ragazza fortunata che viene sposata e poi diventa padrona: "Certe sere /il padrone ci scherzava,/adesso è la padrona,/si gode una casa/di sette balconi"("Certe sere"). Non manca "la Calabria infame, tra partenze e pentimento" e anche qui lo studioso ci offre

ed ecco il "calabrese saggio e taciturno", le "verità ferite", "grida di denuncia civile di poeta", e qui non manca la poesia "1861". D'Andrea nella sua analisi non trascura nulla e sono anche studiati e mostrati gli odori ed ecco i versi che attengono all'odore di cipolla e con questo odore di "cipolla emigrate che rinnova il profondo del mondo" e qui trova largo spazio il noto "Canto dei nuovi emigranti". Ancora vengono mostrati altri lati e

Franco Costabile (1924-1965)

atteggiamenti del poeta Costabile che denuncia “il tradimento dei politici” e si legga a tal riguardo “Taccuino dell’Onorevole”, “Racconto elettorale”, ma c’è pure un altro aspetto della Calabria: quella dei “balconi, dell’incanto e della Croce”. Emerge tutta quanta la “verità ferita di un uomo-poeta e del suo Sud”(pp.55-57) e anche qui sono svolte considerazioni che ben rispecchiano la natura profonda delle varie liriche di Costabile come pure vengono azzeccati paragoni tra Costabile e altri poeti calabresi e non. Insomma è ben inquadrato l’uomo, il poeta, la sua visione “poetico-esistenziale”, il suo paese, il paesaggio, gli uomini, le cose, il sole, i boschi, i vigneti, le sofferenze del poeta, quelli che sono i suoi “tumulti interiori”, la sua “Via crucis”(v. pp.60-61), la sua “fedele inquietudine in ricerca”(pp.61 e ss.). Non viene trascurato “il clero e la pietà popolare>> nella poesia di Costabile, il suo “linguaggio arricchito ed affilato”, la sua “solitudine arrabbiata e silente”(v. il componimento “Negli anonimi spazi”, per esempio; il suo carattere taciturno ed “ombroso che lo dominava e come testimonia Adornato: “nonostante il sodalizio profondo con Saviane, Berto, Brignetti, Turchetti, Enotrio, Costabile si sente sperduto, disorientato”(p.71). Il Costabile che ci presenta Filippo D’Andrea -e come già si è detto- è anche uno “struggente cercatore di Dio” come è ampiamente attestato dalle poesie. In sostanza Costabile, “come lo definisce Giorgio Caproni, cogliendo la purezza dell’uomo e del Poeta, fu un angelo. Sì, un angelo ferito>>. Dopo questa ampia e magistrale analisi critica ecco che la monografia presenta le poesie che sono presenti nelle seguenti raccolte: la già nominata “Via degli ulivi”, “La rosa nel bicchiere” (Seconda edizione, Canesi, Roma 1961; e poi “Sette piaghe d’Italia” (si tratta di una trilogia che apparve in Aa.Vv, “Sette piaghe d’Italia”, a cura di Giancarlo Vigorelli, Nuova Accademia, Mila-

no 1964). Sono presentate inoltre poesie, tre per l’esattezza, che con varianti, poi, sono state collocate dal poeta quattro anni dopo nella silloge “La rosa nel bicchiere”(v. pp. 163-168). Preziosa la sezione delle “Poesie sparse” (in varie riviste nel corso degli anni) (v. pp. 169-192): seguono poi le poesie dedicate a Costabile da altri poeti: Ungaretti, Caproni, Accrocca, Antonio Iacopetta, quest’ultimo poeta e critico e filologo delle poesie di Costabile (non solo di questi ma Iacopetta ha scritto importanti libri su poeti novecenteschi, come, per fare solo due nomi, Caproni e Sandro Penna). Dopo le poesie (v. pp. 205-219), il libro contiene vari scritti su Costabile di illustri studiosi: Crupi, Volpini, Bosco, per esempio). In Appendice si leggono interessanti lettere dirette alla “cara zia”, o ancora un’altra lettera di Maria Costabile sull’assegnazione di una medaglia d’oro per alti meriti culturali dal premio Viareggio datata Milano 16 agosto 1965. “Maria Costabile – Via della Moscova 46/1 Milano” si rivolge alla zia Onorina di mandarle materiale su Franco Costabile richiesto dal Ministro della Pubblica Istruzione. Infine una dettagliata bibliografia. Finalmente abbiamo uno strumento critico nuovo per capire meglio –e più a fondo- anche grazie al materiale inedito pubblicato- la poesia e la personalità di Franco Costabile. Lo scopo del libro –e qui cito parole del già richiamato Carmine Materazzo in quanto le condivido- è quello di “portare l’attenzione delle lettrici e dei lettori direttamente sulla seconda parte del libro, dove sono raccolte tutte le poesie del Poeta di sambiasi e altri scritti di varia natura, così come si troveranno alcuni pensieri sulla sua opera e in Appendice con due lettere inedite”. □

Filippo D’Andrea, *Franco Costabile. Il poeta della verità ferita. Poesie e Prosa*. Presentazione di Carmine Materazzo, Cantagalli, Siena 2024.

Franco Costabile appare un uomo in profonda ricerca di senso. Un uomo che si interroga sulle domande “prime” e “ultime” dell’esistenza.

L’analisi sulla visione religiosa di Costabile non può essere sganciata dalla tematizzazione del male. Per questo è una “teodicea”. Nella sua poesia il male si presenta nelle forme di sentimenti negativi e contrastanti: l’«ansia di amore», la nostalgia («...potessi averti così/ sempre negli occhi...»), l’abbandono, il sentimento tradito, la mancanza («Ho le mie mani/ vuote delle tue»), la sconfitta («... erro, con passo/ da soldato sconfitto»), la fragilità, il senso di sradicamento («meglio la vita/ad allevare porci»), di cui immagine eloquente è la Calabria «rosa nel bicchiere».

Il male ha pure il volto delle situazioni di cor-

vera e propria preghiera laica, il poeta scrive: «Abbassa i tuoi cieli,/ O Signore, e discendi...». L’invocazione ad “abbassare i cieli” matura anche nella consapevolezza che il regno di Dio non è di questo mondo (Gv 18, 36): «Ma non v’era/ il tuo regno nel regno della terra/ per chi andava nella notte e nel giorno./ Non è qui ...». La «tristezza» caratterizzante l’uomo («... tu sai di che tristezza è l’uomo...») è l’illusione che lo “innalza” nella direzione di una «potenza senza fine». Tra l’«acciaio» e le «idee», però, non c’è spazio per la «misericordia» e per l’«amore». In questa tristezza esistenziale, l’unico punto fermo, in un mondo dove le certezze si frantumano, è Dio: «Pure di te nulla cambia, o Signore:/ cambiano le regine, non le stelle». Il Dio che non “muta” si presenta altresì come un dio “muto”, che non distingue fra buoni e cattivi, che fa sorgere il sorgere il sole

La visione religiosa del poeta

LUIGI MARIANO GUZZO

ruzione, di emigrazione forzata («Scialli neri/ il tuo mattino/ di emigranti»), di marginalità economica e sociale caratterizzanti il Sud, nonché di violenza nei rapporti di genere.

In Costabile, i mali individuali e sociali del Meridione italiano portano a riflettere sul concetto di Dio (si avverte la eco del discorso di Jonas (Il concetto di Dio dopo Auschwitz. Una voce ebraica, il melangolo, Genova, 2004). Quando fa riferimento a Dio, o meglio al “Signore” sembra quasi leggere un appello estremo, in parte agognato, forse disperato. Nel Dio di Costabile si registra un processo di «abbassamento» che pare avvicinarsi anche all’idea di «decreazione» di Simone Weil. In quella che appare come una

e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Il problema di Dio rimane irrisolto, in Costabile. Anche il male, in fin dei conti, rientra nella volontà di quel Dio che misura «i cieli ed i sentieri», che calcola le «sabbie lungomare», come «ogni quercia e luccichio di spada». Al pari del «mare» e del «vento», pure la «guerra» e la «fame» non sono escluse dalla volontà di Dio. Il poeta avverte forte il penso di questa ingiustizia, senza mezzi termini si confronta con Dio come un “novello” Giobbe: «Questa tua volontà ci fa paura,/ questi tuoi giorni e d’ignoranza./ O eterno Iddio, retorica è il tuo sole/ quando misuri i cenci ed i fucili,/ retorica la stella sui velieri/ se rintocca poi l’ora agli assassini».

In Costabile emerge una fede libera, sincera,

matura, senza formalismi, irrituale, adulta, che può fare a meno del suo momento istituzionale. La dimensione sociale della poesia si innesta in un animo spiccatamente contemplativo:

*Signore,
io non voglio impararti
come un altro mestiere.
So di che lievito è il pane dell'uomo.
E voglio cercarti in silenzio e in amore
dove matura il grano.*

La dicotomia tra la religione istituzionale e la religiosità popolare è espressa nel contrasto che emerge dal rapporto tra l'«acciuga del muratore» e l'«aragosta del cardinale». Tale rapporto segna anche la direzione di un percorso di conversione della Chiesa.

Il poeta è comunque consapevole delle deviazioni a cui va incontro la fede dei semplici. Egli denuncia il coinvolgimento della Chiesa di Roma in fenomeni di corruzione, che ai nostri giorni Papa Francesco ha definito come «male più grande del peccato», nonché la strumentalizzazione della religione a fini elettorali:

*La croce
sulla croce,
diceva l'arciprete. E una croce
sulla croce,
segnavano le donne».*

In un contesto in cui il Dio è «muto» di fronte alle tragedie dell'umanità, la fede dei semplici viene deviata e strumentalizzata, il male della corruzione pervade la Chiesa di Roma, sembra tutto perduto. Eppure, il poeta lascia accesa una luce di speranza. Una simile speranza si rintraccia nell'uomo (da intendersi come «genere umano»), che rimane con la

schiena dritta, in una posizione di parresia, di fronte alle ingiustizie e ai soprusi. La domanda sulla responsabilità di Dio si converte in una domanda sulla responsabilità dell'uomo, che trova finalmente una risposta positiva:

«il sole che mi scalda/ non è del mio padrone». Il sole diventa luogo teologico in cui i poveri, i diseredati, gli oppressi trovano la

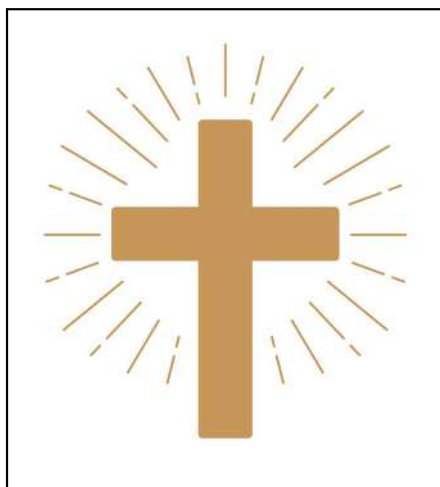
salvezza, al punto da essere definito come «sacramento dei pezzenti».

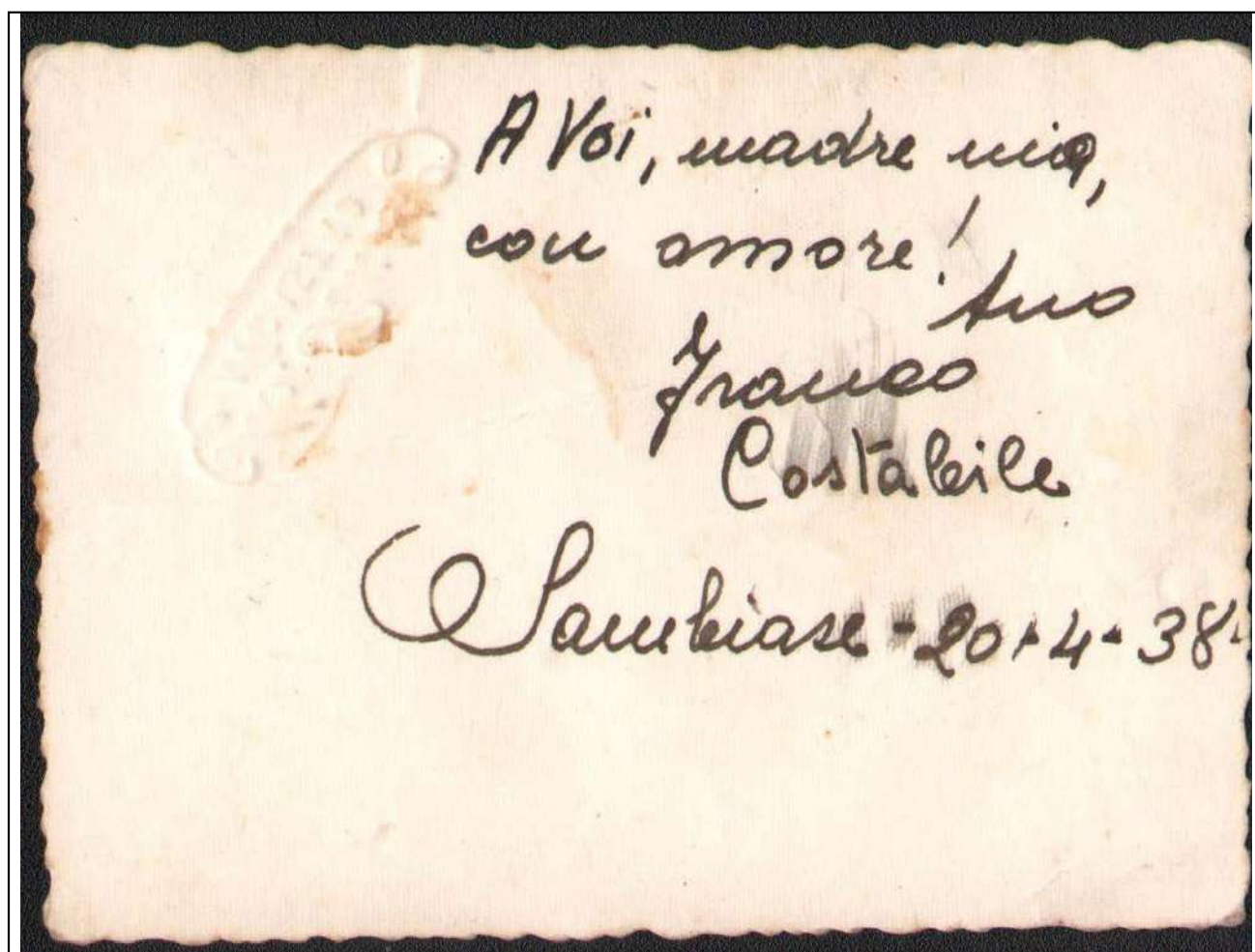
Se il sole è sacramento, è il Sud, nel suo complesso, ad assumere una dimensione escatologica nella poetica costabiliana. Gli ulivi - un'immagine costante nell'opera di Costabile - rappresentano il Meridione, la Calabria nello specifico, ma il riferimento può andare anche al Regno dei cieli e alla

pace. Il Sud è terra sì martoriata, vessata, contraddittoria, ma anche patria agognata e desiderata. Una terra che viene definita «piana celeste degli ulivi» e «altipiani beato». Inoltre, nel paese natio il poeta riconosce la «piccola dolce Betlemme».

Insomma, la visione religiosa di Costabile si traduce in una riflessione etica sul Meridione, sui valori assoluti - e, quindi pienamente religiosi - della giustizia, della pace, della vita, della dignità umana e della libertà.

L'insegnamento che consegna il poeta è di estrema attualità: il Sud ha dentro di sé le energie e le risorse per il suo riscatto. Il senso dell'esistenza, individuale e sociale, è ritornare alle radici. Per questo motivo il Sud, quale luogo ideal-tipico di una riflessione autenticamente religiosa, si carica di una dimensione sacra nei versi di un poeta legato alla sua terra in maniera viscerale. □





Quando la morte è una scelta

CARMINE MATARAZZO

C'è chi tra gli esseri umani esercita la volontà di uscire dalla vita con una certa cognizione e decisione. Non si tratta di un gesto di vigliaccheria. Piuttosto spesso è una decisione deliberata, determinata, consapevole e ragionata di lasciare l'esistenza, di abbandonare il combattimento, di tacitare il dolore, di lasciare al silenzio l'anelito della vita.

Poeti, filosofi, scienziati, pensatori, donne e

uomini di varia estrazione socio-culturale e di diversa appartenenza religiosa hanno deciso e decidono per il suicidio. In questo modo, si lascia che la propria esistenza abbia una conclusione hic et nunc, senza attendere il corso naturale degli eventi.

Dunque, si tratta di codardia o di coraggio? Tra i due estremi, c'è sempre la persona che decide di rinunciare alla sfida della vita. Tanti i motivi o le situazioni che inducono ad un gesto così estremo e radicale, in genere quasi

sempre stigmatizzato in modo negativo.

Così il poeta calabrese Franco Costabile. La morte di questa gloria del Sud d'Italia interroga noi tutti oggi a cento anni dalla nascita (Sambiase 27 agosto 1924) e a sessant'anni dalla tragica morte (Roma 14 aprile 1965) per entrare meglio nelle dinamiche esistenziali di quest'uomo e dei versi da lui prodotti. Un recente libro di Filippo D'Andrea, *Franco Costabile. Il poeta intellettuale della verità ferita. Poesie e prosa* (Cantagalli, Siena 2024), propone un itinerario impegnativo proprio con il precipuo scopo di mettere in luce l'umanità e la ricerca inquieta di Costabile, la cui fragile grandezza lo portò a stringere rapporti di simpatia significativi e duraturi con esponenti della cultura del secondo dopo guerra, tra cui anche Giuseppe Ungaretti, suo maestro e amico. Certo, sottolinea l'autore del libro, il carattere ermetico e le importanti criticità esistenziali non concessero al Poeta grandi slanci e significative aperture relazionali, effetti di una situazione familiare di origine difficile e complicata, come la lontananza dalla famiglia da parte del padre.

Eventi su eventi lo ingabbiarono e lo soffocarono fino al gesto estremo, quando era ormai anche lontano dalla moglie e dalle figlie. Nel suo recente studio, D'Andrea mostra un'attenzione viva e appassionata nei confronti del suo concittadino, come si evince dalla vivacissima attività culturale e soprattutto dalla sterminata produzione bibliografica, che annovera diversi studi sul poeta di Sambiase. Occorreva un peculiare approccio di lettura, come molti studiosi stanno preponendo negli ultimi anni, proprio sulle dinamiche esistenziali del poeta, ma avanzando contestualmente anche nuove letture ermeneutiche dei suoi versi poetici e della prosa, prodotti lungo la breve esistenza di Costabile.

Le poesie conosciute del Poeta di Sambiase e altri scritti di varia natura danno occasione

per riflettere sulle diverse dimensioni dell'esistenza, soprattutto quella legata ai luoghi nati, ai profumi delle relazioni, alla fragilità, alle assenze e alle presenze.

Gli studi, come quello citato di D'Andrea, conducono e quindi invitano direttamente a leggere i versi del Poeta non senza l'apporto di approfondimenti di interventi critici sull'opera costabiliana anche in riferimento all'evento suicidario che ha caratterizzato la fine alla vita del Poeta lametino.

Quando l'esistenza diventa un fardello, la vita risente della pesantezza dell'angoscia e talvolta l'uscita dalla vita appare la soluzione più adeguata a fronte del dolore e della lacerazione magari per relazioni incompiute, per ripensamenti, per rimpianti, per mancanze mai recuperate. Il suicidio non è un evento che fa calare il buio su un'esistenza come quella di Costabile. È un evento che piuttosto interroga ed apre la riflessione ad ulteriori sentieri verso la Trascendenza e il senso della vita.

Così la poesia mentre offre nasconde come silenzio le parole solo accennate, luogo del grido muto del "non detto", che è via della teologia apofatica. La vita smette di battere, la fatica avvincente del "mestiere di vivere", direbbe Cesare Pavese, lascia il posto alla rinuncia. Anche su questo aspetto D'Andrea nello studio citato, in qualità di teologo, richiama e focalizza l'attenzione sulla persona del poeta e non sul gesto estremo.

Un uomo come Franco Costabile che, attraversato dal dolore, sente il cuore battere per la vita, ma la poesia cede il passo al silenzio della morte, come si evince dai versi di Ungaretti scritti in occasione del tragico decesso del poeta: *Con questo cuore troppo cantastorie / dicevi ponendo una rosa nel bicchiere / e la rosa s'è spenta poco a poco / come il tuo cuore, si è spenta per cantare / una storia tragica per sempre.* ■

Nella società italiana - illusa dal mito del boom economico del primo ventennio del dopoguerra - Franco Costabile avanza, mite, con la debole e irriducibile forza dei versi, un dubbio e un tarlo (come faranno in quegli anni forse i soli Bianciardi, Milani, Pasolini) che il consumismo, i fatturati, i prodotti interni lordi, lo sviluppo infinito sono molto meno di nulla e non restituiscono alcun senso alla vita.

Contemporaneamente egli assume su di sé la sofferta eredità di un mondo contadino – solo in apparenza muto – di cui è in grado di ascoltare la voce di verità.

Di quel mondo Costabile non è dimentico, ne è imbevuto in modo dolorosamente straripante. Egli non ha scordato nell'esilio romano l'esistenza del padrone e ha superato il rischio dell'imborghesimento cittadino e di trattare il padrone come un suo pari. Questa siderale distanza la riafferma nel ricordare il primato della proprietà continuamente sbattuto in faccia a chi non ha mai avuto nulla,

*le risate sull'aia
a mezzogiorno sono sempre del padrone,
Ma il sole che mi scalda
non è del mio padrone
(È del padrone).*

Costabile ci conferma così della frattura fra due mondi che convivono sulla stessa terra, fianco a fianco ma con sorti divergenti rispetto alle quali egli non mimetizza o edulcora l'insanabile contrasto delle immagini in Dopo il vino e la donna che ci proietta nell'arsura di un giorno d'estate dove il Cristo è ancora lì, sottoposto al giogo dei padroni di tutti i tempi:

*Il proprietario
dorme al pergolato
dopo il vino e la donna.
Lontano
a un orizzonte di calura,
continua all'aratro
l'ecce homo.*

Sono immagini potenti e c'è da chiedersi

La discesa “negli ultimi banchi”

SERGIO TANZARELLA

con un finale che irride ogni gerarchia sociale e codice di separatezza riconducendoli alla loro meschina pochezza:

*La terra
che attraverso
prima del gallo
è del padrone.
I colpi di fucile
che vengono dal fiume
sono del padrone.
Le donne,*

quanto ancora la poetica di Costabile, se non fosse stata interrotta dalla sua prematura e tragica morte, ci avrebbe donato per aiutarci ad intravedere e capire i processi sociali in atto nella società italiana, smascherando le illusioni della propaganda di Stato e di quella industriale, di quella di ieri e di quella di oggi ugualmente invasiva e dove l'ecce homo continua il suo calvario tra le colture intensive sotto la minaccia dei caporali, in un Mediterraneo nel quale i benpensanti della politica fanno affogare ogni speranza di vita e di fu-

turo, nelle fabbriche che spremono gli operai cancellandogli nella mente persino i sogni e la coscienza, nel lavoro schiavistico e nelle migliaia di morti sul lavoro. E tutto questo si ripete puntualmente ogni anno negando di fatto ciò che la Costituzione garantisce a parole.

Quello di Costabile è un anticonformismo sociale pericoloso che non può essere tollerato in nessun modo dal potere politico smascherato nella sua pochezza e nel suo miserabile cinismo come nella poesia Taccuino dell'onorevole di straordinaria e insopportabile (per i politicanti) ironia.

[...]

Insistere

sul termine pace

salvezza ecc.

Ricordarsi l'enciclica.

[...]

Avvolgere col tricolore

Dieci minatori morti

[...]

Qualcosa

sull'uomo.

Tornare

all'enciclica

[...]

Cura del paesaggio.

Molta alberatura verde.

Per il contadino

dire anche due foglie.

Bontà delle suore.

[...]

Citare

il cammello

e la cruna dell'ago.

L'area democratica

citare più volte.

A proposito di questa poesia o di Racconto elettorale dove il politico promette agli elettori di trasformare la Calabria nella Califor-

nia «e a larghi gesti cancellava le frane» o ancora in Elezioni quando Costabile descrive il quinquennale ritorno in patria del parlamentare:

Elezioni,

processioni,

damaschi

sui balconi.

l'onorevole

torna calabrese

non si può non osservare una linea di continuità fino al presente che conferma e forse moltiplica l'imperante illusione del culto dell'effimero e del successo ottenuti opprimendo le vite di un popolo di esclusi e di disperati. E tuttavia in una delle ultime poesie la decomposizione sociale in atto non sembra avere l'ultima parola, la rassegnazione non prenderà per forza il sopravvento, poiché vi è ancora una possibilità. Costabile ce ne lascia traccia negli auspici degli impegni dell'Uomo al plurale, una poesia postuma – quasi un testamento –, una poesia luminosa e imprevedibilmente attuale, mentre da tempo luccica incontrastata e si vuole imporre ai giovani la bontà della competizione e dell'individualismo nel culto di una meritocrazia del privilegio e la giustificazione della condanna sociale per chi resta indietro, per la infinita colonna degli esclusi, degli esuberanti e degli scartati:

Declinate

uomo al plurale.

Dite

più semplicemente

ragazzi e ragazze.

Scendete

negli ultimi banchi

a coniugare

il futuro semplice del pane

e per un paio di scarpe

dite a che pagina bisogna andare.

*Ripetete
con la speranza io vivo
tu vivi e anche lui deve vivere.
Noi tutti a due a tre
dobbiamo entrare e sedere a tavola.
Strappate
alla storia le medaglie
le bandiere
a stracci di milioni di morti.
Date risposte precise: l'acqua
le strade i minerali.
Fermatevi
su un brano di stelle
a commentare il verbo Energia.
Ricordate gli anni luce
la gravitazione amore
pietà universale
(Uomo al plurale). ■*



UN PARTICOLARE DELLA SCULTURA DI MAURIZIO CARNEVALI DEDICATA A FRANCO COSTABILE ("IL POETA SEMINATORE") CHE SI TROVA A LAMEZIA

Un monumento per ricordare il poeta

Un monumento a Franco Costabile, il primo, nella suo paese natio vuol dire riportare la presenza fisica del poeta nella sua terra, significa riaccostarci all'amico, al fratello, a colui che seppe cantare il dolore della sua gente con tale intensità da diventare la voce più alta fra i poeti del suo tempo. E' il suo profondo legame alla terra, intesa proprio come zolla, che mi induce a pensare a questa composizione plastica. Costabile è rappresentato nella inequivocabile postura del seminatore, avanza sulla "via degli ulivi" lasciando al suo passaggio quelle liriche che diventeranno seme di cultura e riflessione per intere generazioni. Se con una mano egli è proteso alla semina, con l'altra stringe a se come fosse appunto la sacca della semenza, un fardello di libri, eterno scrigno di ogni sapere. Il monumento è stato realizzato in bronzo fuso a cera persa. Installato su un corpo in cemento armato con una minima altezza di 20/30 cm, corredato da un certo numero di pagine deposte sul terreno, anch'esse di bronzo con incisi i suoi versi e fissate nel cemento. Il manufatto esistente non sarà necessario rimuoverlo, ma se ne può giustificare l'esistenza da un punto di vista compositivo, rendendolo funzionale all'impianto simbolico, infatti al centro dello stesso potrà essere piantato un ulivo già di adeguate dimensioni e intorno un roseto. L'ulivo e la rosa entrambi elementi ricorrenti nella poetica del Nostro.

L'opera è stata realizzata dal Maestro Maurizio Carnevali, interamente finanziata dal Sig. Alfredo Costabile, imprenditore italo-canadese di origini sambiasine.

L'idea e la consulenza storico-letteraria sono state del Prof. Filippo D'Andrea. ■

*O voi ch'avete li 'ntelletti sani,
mirate la dottrina che s'asconde
sotto 'l velame de li versi strani.*
(Dante Inferno IX).

Vi è un nascosto 'velame' nei versi di Costabile? No! Essi sono echi di una desolata voce antica, richiami, silenzi che s'alternano a scoppi di energia pura (come certe esplosioni del suo carattere che tratteggiai in un'altra mia relazione sulla personalità del poeta) per divenire urlo, denuncia, sconfitta, ma a differenza dell'Alighieri non intendeva esporre dottrine ma tradurre in versi gli ab-

e solidali per il suo malinconico sentire verso un'umanità sofferente.

Ma la poesia, e quanto più essa si eleva nei suoi aspetti contenutistici e formali, è anche un modo di stabilire una relazione immaginifica e reale tra il poeta e il lettore, fino ad uno stato di intimità. Se quella Pascoliana, invita ad una relazione tenera, malinconica ma per certi aspetti statica, quella di Costabile allude a possibili risorgenze ... certo non delle masse ma di chi crede alla cultura come estrema difesa contro ogni genere di padronanza. Non dottrina ma provocazione!

Senza che lui volesse inviare messaggi e senza alcun 'velame', i suoi versi, pur definiti ermetici, sono per nulla 'strani', semmai 'tosti'

Il "velame" nascosto nei suoi versi

CESARE PERRI

bandoni e le contraddizioni nel suo vissuto personale. fortemente intrecciate con quelle collettive e sociali, inseguendo una mai raggiunta pacificazione.

"La poesia – scrivevo – è anche l'inconscio a cielo aperto con l'acuzie, l'apprendimento culturale e il linguaggio come strumento. Naturalmente bisogna vedere cosa c'è la dentro e in Costabile troviamo il dispero per la sua terra insieme a quello per se stesso, nella impotenza di un cambiamento migliorativo. Quella parte profonda, proprio del mezzo della vita, si trovò smarrita in una selva oscura. Il suo IO fu incapace di accogliere il pianto del proprio bambino interiore. L'adulto e il bambino, entrambi disperatamente soli, per evadere dalla selva scelsero di evadere da se stessi".

E qui potremmo fermarci, accogliendo con un vago pietismo il dispero personale del poeta e quello per la sua, per la nostra terra, restando plaudenti per l'estetica del verseggio

fino ad essere scorticanti. Fummo 'centro' di culture e divenimmo periferia, così tanti, neppure sfiorati dal Rinascimento, e adusi da secoli per sopravvivere come servi della gleba, hanno la pelle dell'elefante.

Cercava nel suo 'canto' una sublimazione, una qualche forma di rinascenza interiore ma non ci invitava alla ricerca della nostra. Tuttavia, entrare in relazione con il sentire e il comunicare di un poeta di tal livello non può limitarsi al piacere della conoscenza, da persone semplici o letterate, o fermarsi alle lodi o alle lusinghe; dovrebbe essere anche uno stimolo per riflettere su chi siamo, cosa vogliamo, dove vogliamo andare per non rassegnarci al suicidio sociale (tutte le guerre lo sono) mentre i moderni principi immaginano (per se stessi) una nuova vita su Marte.

Dunque, vi è il rischio che Costabile diventi per la maggior parte dei cittadini solo una icona celebrativa con uno spruzzo di campanilismo. E ancor peggio se ci serve per ri-

muovere i vuoti del presente, i tanti abbandoni reali: i nuovi emigranti (i figli con il diploma), il lavoro precario o in nero, le fan-

pubblica resta la cenere privata.

L' 'illumino' in frammenti da *Ultima uva*



fare mediatiche e le repliche alla 'Fanfani', i viaggi della disperazione (sperimentando per un malanno come "sa di sale lo pane altrui"), chinando la testa, per bisogno, rassegnazione, paura, omertà di fronte ai nuovi padroni dalle mille vesti e mille volti, vicini e lontani.

È nell'ordine delle 'cose', che molti lettori si siano soffermati solo sull'aspetto estetico del suo poetare, mentre altri, vuoi per una sorta di affezione, vuoi per un proprio utilizzo strumentale, con il susseguirsi delle celebrazioni in ogni vicolo, piazza o teatro, recite, traduzioni dialettali, accompagnamenti musicali ecc. lo abbiamo involontariamente incluso nel folklore di un contesto. Ma assai peggiore ne è la deriva salottiera tra una borghesia che vorrebbe così sentirsi colta.

Alla fine, dopo tante *rimozioni*, della brace

*Che volete, che volete ancora
da questa terra [...]
Ditelo, vi ha sempre detto di sì,
non sapeva firmare
e vi ha messo i segni di croce
che tutti volevate. [...]
Prendetevi anche il cielo
questo azzurro così antico così raro
portatevelo via. [...]
Non venite a bussare
con cinque anni
di pesante menzogna.*

In conclusione, nell'opera di Franco Costabile vi è anche un'analisi, a volte sincopata, spezzettata, talora onirica, sulle distorsioni politiche, sociali e culturali presenti nella nostra terra. Per quanta scomoda, essa è amaramente attuale. □



Il realismo tra Sambiase e dintorni

ISABELLA FIORE

Mio nipote, Alessandro, vive con i genitori e la sorellina in provincia di Taranto e quando, dismessi i libri, ritorna a Sambiase per le vacanze intesse dialoghi serali con lo zio, vecchio maestro, su varie tematiche. Di solito mi chiede di parlare di mio padre, suo nonno paterno, che prima di emigrare in Canada aveva vissuto il ventennio e la guerra, la miseria e poi il riscatto. Mi ha chiesto quali scuole avesse frequentato e come mai non avesse studiato per diventare maestro come me. Il nonno aveva frequentato la terza elementare e forse

avrebbe frequentato ulteriormente la scuola se non fosse incappato nella tragedia della morte di suo padre in Argentina. Da quel momento in poi divenne il capo famiglia partecipando a portare il pane ai fratelli e alle sorelle insieme alla mamma che, a giugno inoltrato, raggiungeva ogni giorno le sponde del fiume Amato per raccogliere le spighe di risulta dopo la mietitura. Una vita di sacrifici che impediva di sognare ma costringeva un membro di ogni famiglia ad affiliarsi ad una 'ndrina per avere rispetto e qualche pianta di vite o di ulivo sottratte alle regole infami della guardiania. E dove non riusciva l'avvertimento riusciva la "schioppettata" dalla co-

moda siepe, al riparo dei curiosi e della ignara vittima designata.

Nella poesia di Costabile *Quattro pallate* c'è, espressa in modo plastico, la scena del morto ammazzato senza assassino. Schioppettate alle spalle che rendevano oscure le ragioni delle morti. Ogni occasione era buona per evidenziare la propria forza intimidatrice; opportunità che si presentava spesso nel buchetto di Via Domenico Porchio, dove innestare la retromarcia era sempre chi non apparteneva alla categoria del "Tu non sai chi sono io!"

Le armi, sguainate non erano le nobili spade, ma il coltello, un tempo chiamato zaccagno, un semplice bastone, un badile o un randello. Il mio approccio a Franco Costabile e alla sua poesia avvenne quando Ciccio Caligiuri venne a casa mia nei primi anni 80. Mi propose la sua idea di girare con me un documentario sul poeta di Sambiasse. Grazie a lui scoprii, nel pieno della mia maturità, il poeta che aveva cantato quel mondo che anch'io ho, in parte, vissuto a partire dall'ultimo scorcio degli anni '50.

Santo Sesto, nel suo bel lavoro *Il Poeta Franco Costabile, dalla poesia all'idioma*, descrive minuziosamente sullo sfondo di una civiltà segnata da un destino di infelicità e di sopraffazione dell'uomo contro l'uomo, del potente contro il diseredato. "Ad Alessandro, mentre pizzicava le corde della chitarra, ho declamato Mio sud", un sud attraversato da binari morti. "È pieno di binari morti, il Mezzogiorno" – scrivono, a tal proposito, Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo – nel libro *Se muore il sud*; binari sui quali scivolarono via tante vite, amori, dolori, baci, corteggiamenti, abbandoni della terra amata con la valigia di cartone stretta con lo spago e gli occhi umidi di pianto.

Lo sa bene anche Alessandro che se fosse vissuto in quegli anni, sulla linea ferrata ionica, ancora a binario unico, da Sambiasse a

Catanzaro Lido a Metaponto, avrebbe impiegato il tempo necessario attualmente per andare da Reggio Calabria a Milano.

Una storia di vecchie e nuove marginalità costellate di occasioni perdute "...di ieri e di oggi... ma che razza di classe dirigente è quella che lascia affondare un pezzo dell'Italia?"

Sembra quasi una moderna parodia della poesia *Elezioni* di Franco Costabile. Un quadro desolante di una società votata alla rassegnazione, in cui, per troppo tempo, al Muraglione il gallo ha continuato a cantare e il bracciante a sputarsi le mani. Mio padre, già a sedici anni orfano di padre, aveva avviato la prassi di sputarsi le mani che non era un rito simbolico ma solo un modo immediato per rendere agevole il rapporto delle mani callose con il manico della zappa. Nel 1952 emigrò anche lui in Nord America per ritornare nel 1957 con l'intento, più volte dichiarato, di non ritornare se non avesse "fatto fortuna". È La storia dell'emigrante di ritorno, già giacca appesa nelle baracche nord americane che riabbraccia la sua terra.

Una storia personale che ricalca i sentimenti espressi, con rabbia e dolore, da Costabile nella poesia *Migranti* "...Noi siamo le giacche appese nelle baracche nei pollai d'Europa. Addio terra. Salutiamoci, è ora."

Il mio racconto si ferma qui insieme all'arpeggio della chitarra di Alessandro. Mancano tanti, tanti pezzi del mosaico culturale della poesia di Costabile, ma ho dovuto scegliere quei frammenti del suo straordinario repertorio di realismo che meglio si connettono con la vicenda esistenziale di mio padre, suo coetaneo. L'esigenza era quella di scavare nella realtà del poeta per rendere visibili anche i dintorni. E anche per tessere un legame sentimentale con una generazione, rappresentata da Alessandro, che ha bisogno di conoscere il passato per pensare al futuro. □

Scoprire Franco Costabile l'ho colto come una condivisione da un calabrese ad un altro, da un emigrante ad un altro. Infatti vivo in Canada da oltre cinquanta anni e tradurre le sue poesie mi hanno permesso di far capire alla mia famiglia, ed ai parenti nati negli USA tante volte perplessi dalle idee, atteggiamenti, comportamenti dei propri genitori, ma soprattutto non potendo comprendere bene le nostre origini, le sofferenze, le delusioni, le



La prima traduzione in inglese

GIUSEPPE AIELLO

gioie, l'amore smisurato per la nostra terra di Calabria.

La versione inglese è stata possibile per l'essere completamente inserito nella società canadese da decenni vivendo i usi e costumi, e d'altro canto conservando totalmente la cultura sociale della mia Calabria.

Dopo ripetute letture meditate delle poesie di Costabile le ho tradotte col confronto continuo con mia moglie Ann McLaughlin ed i miei figli letterati ed artisti, nonché i professori conosciuti nell'università canadese da me frequentata. L'incoraggiamento di tutti loro è stato necessario per portare a termine il progetto editoriale dal titolo: "Le poesie di F. Costabile. The poetry of F. Costabile". Translated by Giuseppe Aiello. Edizione bilingue. A bilingual edition, Graficheditore, Lamezia Terme 2023.

La scelta della tecnica obliqua mi ha permesso di trasmettere al lettore in lingua inglese le intenzioni del poeta: i battiti del suo cuore, la malinconia, il dolore, quel dualismo presente nel suo animo di odio e amore, ma anche rabbia. Senza mai dimenticare durante il corso di questo mio lavoro che trasmettere i tumulti del cuore del poeta sarebbe stato molto più importante del significato delle parole- osservando i lettori della mia traduzione capivo, con grande soddisfazione, che ero riuscito nel mio intento.

Osservo dalla mia terrazza il nostro mare "dove l'acqua non si fa nera ma vacilla di luna" ed immagino Costabile che conversa col suo maestro Giuseppe Ungaretti, il papà che non hai mai avuto e che in Franco ha trovato il figlio scomparso prematuramente. □

Questo libro (*Via degli Ulivi tra analisi poetica e percorso didattico*) è finalizzato ad offrire l'opera poetica di Franco Costabile alle nuove generazioni come testo scolastico. Infatti, le poesie sono supportate da schede didattiche. All'alunno si chiede una serie di analisi della poesia: intratestuale, intertestuale, contestuale, stilistica e retorica, Seguita da considerazioni su temi e simboli che si possono eventualmente rilevare, per finire in attività didattiche di natura creativa ovvero stimolare gli allievi a comporre una poesia ispirata ad un ricordo personale. Inoltre, si invita ad una comparazione della poesia con altri autori su argomenti simili, rilevando differenze stilistiche. Vengono richiesti anche approcci critici e teorici ed un confronto con altri poeti contemporanei. Magari realizzare un videomusicale per accompagnare la declamazione in coerenza con la poesia studiata. Ma le diverse schede richiedono anche altri elementi, legati alla singola poesia. Bisogna evidenziare che si tratta del primo volume su



Franco Costabile per le scuole Il percorso didattico di Via degli Ulivi

FILIPPO D'ANDREA

questo Poeta per la scuola. Sono presenti tutte le liriche della prima silloge dal titolo "Via degli ulivi" pubblicata nel 1950, all'età di 25 anni, quindi composizioni del periodo giovanile, per cui possono essere approcciate con il favore della condivisione dell'età, pur se ovviamente vi sono mentalità, modi di essere e di vivere differenti tra gli anni '40 del Novecento e l'attualità delle fasce giovanili. Si è

inteso proporre all'inizio del volume una breve ma densa biografia, secondo l'itinerario storico, del Poeta calabrese, che fu anche saggista, giornalista e scrittore.

Egli nasce nel 1924 e muore nel 1965 ad appena 40 anni d'età. Le poesie di Franco Costabile sono come frammenti esistenziali della sua vita interiore molto prossima alle periferie umane e alla marginalità delle terre

Franco Costabile (1924-1965)

del Sud. Qui si trova la stringente osmosi dei due emisferi di questo singolare uomo-poeta, in cui sale il sogno e precipita la realtà sullo stesso crinale. La sua struttura mentale è scandita da innumerevoli ossimori: incanto/disincanto, sogno/realismo, speranza/disperazione, oscurità/luce, vuotezza affettiva/amore per la sua gente, umiliazione personale/anelito di riscatto letterario, e si raffigurano crocevie del suo essere e della sua poetica tra la calabresità e le categorie universali. Dunque, identificarlo come poeta locale non

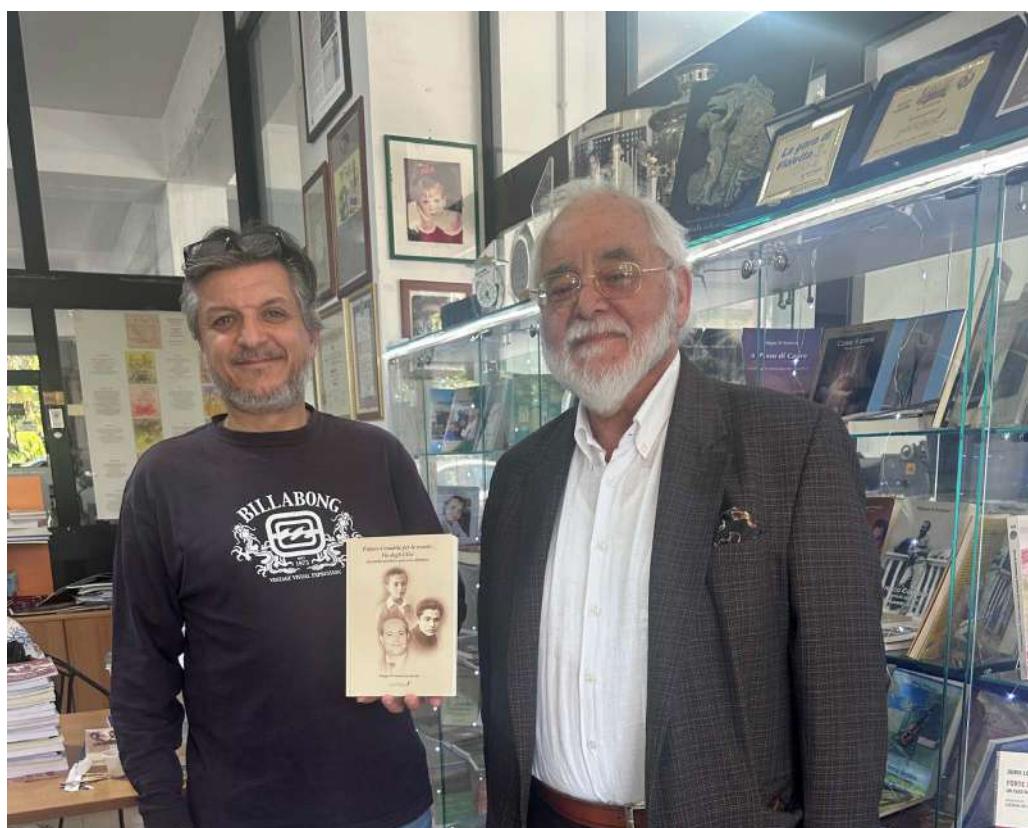
risponde a verità completa della sua essenza perché ha proiezioni di ulteriore. Egli è figlio del sentimento tragico della Magna Grecia, ma anche cittadino della "patria del sole" come scrisse Cassiodoro della sua Squillace, e di "Città del sole" secondo l'utopia di Tommaso Campanella, con una sorta di spontaneità ed innocenza come le

novelle della Trinacria di Giovanni Verga e di Luigi Pirandello. Nell'uomo-poeta Costabile ci incanta il bacio tra il suo frutto lirico e la sua coscienza morale, giacché la sua è scrittura del suo essere profondo di fronte all'esistenza. Il suo travaglio interiore nel corso della vita, marcata da tre cambiamenti di stile poetico e di crescita filosofica, è stato una fucina di permanente coscientizzazione del

suo essere nel solco di una utopia tumultuosa.

La sua Patria è sia geografica che spirituale squarciata da spiragli di bellezza e di risurrezione meridiana, così come le sillogi "Via degli Ulivi" e "La Rosa nel bicchiere" e le altre sue poesie sono di granitico realismo con inaspettate saette di umana spiritualità. In questo orizzonte il Costabile può essere concepito poeta neorealista e lirico, in stile certamente ermetico e narrativo.

Con la sua composizione lirica zappando a



fondo nella terrenità, Franco Costabile sposa l'identità meridiana con il paradigma dell'universalità umana, la carne delle realtà marginali e lo spirito della chiave universale. Si tratta di un neorealismo lirico che non si fa circuire dall'idealizzazione e neanche dalla ideologizzazione della ruralità meridionale. Il suo alfabeto poetico si origina proprio nel suo ruminare continuo in una solitudine

profonda, che sprofonda ancor più negli antri del suo animo ed in alcuni tornanti particolarmente drammatici della sua vita. La sua melodia poetica, parole e pensieri, trova inchiostro non solo nel suo presente, ma anche in una nostalgia amara, a volte anche dolcea-mara. Questo ossimoro psicospirituale porta il suo passato ed il suo presente a identificarsi col passato ed il presente della sua comunità. Ed in tale via crucis si scopre nell'agorà della totale solitudine di coscienza e di verità. E, malgrado questo scenario dell'anima, egli cerca la speranza "fin dove arriva.... un raggio di sole". L'immedesimazione interiore del Costabile con la sua Calabria è stata radicale e totale, al punto che possiamo correlare la tragedia storica, sociale ed umana della sua persona con quella della sua terra. E non è inopportuno citare la "psiche solidale con la storia" studiata da Karl Jung ed approfondita criticamente da Umberto Galimberti.

La narrazione poetica è avvolta da un filo di tenerezza e misericordia, cercando nel fondo di ogni cosa, microsequenze afferrate con struggente trasparenza. Penso che il professor Costabile abbia letto Marco Valerio Marziale, poeta latino di un genere letterario antichissimo risalente alla Grecia Antica, per cui nel Nostro si trovano radici di un sottoterra magnogreco, una filiera di illuminanti icone. Ma la sua arte lirica non è priva di cultura ebraica. I salmi dell'Antico Testamento su cui sono nati i gospels, spirituals afroamericani di cui egli era un ottimo conoscitore, sia in quanto musicista, infatti suonava ed insegnava il pianoforte, che come letterato sensibile alle culture subalterne dei popoli sofferenti calabresi obbligati a scappare dalla propria terra per salvarsi.

La sua poetica approda all'epica, anzi come da detto Pasquino Crupi, epico-tirtaica, come Tirtèo, il poeta dell'antica Grecia, e il Poeta della Miraglia sembra un generale alla testa

di un esercito biblico diretto verso terre ignote e lontane. Col suo linguaggio è apripista di consapevolezze, perfino porgendoci parole e espressioni che si rivelano strumenti illuminanti di una più alta coscienza della condizione umana del mondo calabrese.

Di fronte all'opera letteraria del Poeta bruzio è doveroso prendere coscienza e celebrare un gesto di restituzione da parte del suo paese, restituzione come un debito di riconoscimento del valore unico della sua poetica e di riconoscenza, giacché non è stato capito nella sua verità e in tutto il suo portato di rappresentatività culturale, morale, umana, letteraria, dando voce e parole, regalandoci intuizioni e consapevolezze, scavando profondità di letture della nostra storia e della nostra umanità e identità.

Un ringraziamento vivo va alla Casa Editrice, a Cesare Mercuri, appassionato poeta dialettale, per il dono della poesia autografa ed inedita di Franco Costabile dal titolo *Spera* che aggiunge valore a questa pubblicazione. Rinnovo la mia gratitudine al dott. Luigino Mazzei, cugino del Poeta sambiasino, che sostiene da sempre tutte le iniziative sul Nostro ed ha arricchito questo libro con il suo contributo. Infine, un grazie alle professoresse di lettere Maria Grazia Tedesco, Tea Mirarchi e Concetta Angotti.

Infine un altrettanto sentito ringraziamento al dott. Tommaso Attanasio per la realizzazione della copertina.

Prima di dare alle stampe questo volume non sono mancati i confronti con esperti di cui il responso può essere sintetizzato nel modo seguente: È un'opera che risponde pienamente ai requisiti delle moderne antologie scolastiche e può essere adottato come testo integrativo o come laboratorio di lettura poetica nelle scuole secondarie di secondo grado e non solo. □

Franco Costabile (1924-1965)

La creatività musicale e teatrale di quest'opera si pone in armonia con le liriche del poeta Franco Costabile musicate da Filippo D'Andrea. Il Musical, scritto e diretto da Chiara D'Andrea ha impegnato cantanti/attori (Patrizio Pierattini, Caterina Daniele, Gianfranco Urbano, Chiara D'Andrea), musicisti (Giuseppe Andricciola, Paolo Zaffino, Lorenzo Iannazzo), pone la sua attenzione particolare ai momenti di vita quotidiana della civiltà contadina del Poeta calabrese: la raccolta del grano, la partenza alla stazione come le vali-



Il musical Costabile/Via degli Ulivi

CHIARA D'ANDREA

ge, una lotta, un sogno, un innamoramento, situazioni che aiutano il pubblico ad immergersi ancora di più nei vari tempi trattati e quadri in evoluzione che si intrecciano il maniera fluida nella trama. Una fattoria, sotto un padrone esigente, gestita da generazione in generazione dalla famiglia di Rosina e Maria, due cugine rimaste anche dopo la morte prematura dei genitori. Rosina con un carattere forte e attirata dall'arte e la musica più attenta al lavoro nei campi e Maria, coscienziosa e riferimento dei servizi quotidiani in casa. La vita è nei campi ed è presente con loro in fattoria Gaspare, un uomo forte e valoroso fin da piccolo collaboratore della famiglia. Si respira l'impegno e la fatica degli anni attraverso nove brani. Rosina si avvicina incuriosita ad Enotrio, l'artista del paese, e inizia a leggere alcuni manoscritti del suo caro e scomparso amico Costabile. Le letture di Rosina la portano in un mondo di ri-

flessioni, di scelte e di un apertura ad una nuova vita. Lavorare sotto il padrone non lo appaga, sente l'esigenza di partire anche spinta dalla situazione di poco raccolto dell'ultimo anno, che non permette di mantenere tutta la fattoria. Tutti portano avanti i propri sogni sia chi resta e sia chi va...anche se per chi va non è mai un addio.

Suggestiva è la rappresentazione del brano *La Rosa nel Bicchiere* cioè l'Anima della Calabria, il brano è cantato, recitato ballato facendo vivere la calabresità sia nel ricordo che nell'animo di chi non la conosce. Quasi alla fine dell'opera ci sarà un evento che modificherà gli equilibri, portando in evidenza il lato tormentato del Costabile. Brani utilizzati e riarrangiati per lo spettacolo: *La rosa nel bicchiere, Dove matura il grano, La grande città, E' del padrone, Il canto dei nuovi emigranti, Ultima Uva, Mio cortile, Ce n'è di paesani, Via degli Ulivi.* □

Musica piccola, breve, come un sonetto, un piccolo suono, una melodia breve o come un idillio, un bozzetto, un quadretto di vita perlopiù campestre, bucolica, la vita che vorresti, in mezzo alla natura, tranquilla, serena, pacifica.

Fra tutte le poesie di Costabile musicate da Eugenio Renda, circa 31 in vent'anni, abbiamo scelto le più ninne, dei bozzetti appunto, dove però l'elemento bucolico, idilliaco ovvero gli ulivi, il torrente, la campagna, è di mitigazione e lenimento alla sottomissione, alla sofferenza del dominio, alla malinconia, alle azioni coatte e prepotenti che regolano spes-

narle ad un pubblico che ancora non lo conosce del tutto o per niente: speriamo che il poeta non si rivolti nella tomba.

Gli arrangiamenti sono di Ciccio Vescio, l'esecuzione di Albino Cuda, Alessandro Vescio, Toni Quattrocchi e Rocco Riccelli alla tromba, declamazioni e video di Giancarlo Davoli, foto di Tommaso Attanasio e la Sezione Aurea di Lamezia Terme, Edizioni Grafichè, patrocinio dell'Associazione Culturale Piucalabriapertutti.

Il mito racconta che Hermes, dio messaggero, dei viandanti e protettore dei ladri, appena nato uccise una tartaruga, svuotò il guscio e lo usò per creare uno strumento musicale tendendovi delle corde di budello: nacque la lira. Ma la sua passione era il furto e rubò an-

Musicanninna, come un sonetto

ALBINO CUDÀ

so ancora oggi la vita dei campi del Sud; è il caso di Rosa, per noi diventata Rusinella, di Del mio padrone, per noi *Du patrùni mia*, *Acqua e menta* che è la copertina del nostro lavoro, *Mio sud*, *Scilla*. Abbiamo toccato la raccolta *Via degli Ulivi*, *La rosa nel bicchiere*, *Il canto dei nuovi migranti*; alcune poesie sono rimaste integrali nella loro brevità, di altre più lunghe abbiamo musicato solo alcune parti, quelle che Eugenio ha ritenuto fossero poeticamente più forti e adatte alla melodia che le stava cucendo su misura, altre ancora tradotte e riadattate al dialetto lametino: l'obiettivo è stato quello di far rivivere la poesia di Franco Costabile anche nella musica scegliendo nel pop stili diversi, dal pop leggero e melodico al softy rock, al country, ed avvicina-

che le vacche di Apollo, dio delle muse e delle arti, della poesia e del bel canto. Apollo scovò la grotta in cui Hermes aveva nascosto le sue vacche e chiese come risarcimento la lira: da allora le poesie, solamente parole, divennero liriche ovvero sempre accompagnate dalla musica. Quando il linguaggio diventa solo una sequenza di parole senza un'attenzione specifica alla sua musicalità, la poesia perde parte della sua forza comunicativa e del suo fascino. *Musicanninna* ha provato a cucire su alcune poesie di Costabile un vestito musicale pop, a volte leggero, a volte rock, a volte country con il fine di dare ai suoi versi quelle bellezze che meritano creando con il lettore connessioni emotive. □



1924 – Il 27 agosto nasce da Michelangelo Francesco Pietro (detto Michele) e da Concetta Immacolata Gambardella a Sambiasse, dal 1968 Lamezia Terme. Il padre possiede la licenza liceale e proseguirà gli studi universitari fino a laurearsi alla Sorbonne in Lingua e letteratura francese, mentre la madre è poco istruita, pur appartenendo alla borghesia commerciale locale di origini amalfitane.

1930-35 – Frequenta le scuole elementari a Sambiasse.

1933 - La madre ed il nonno materno, con Franco, vanno in Tunisia con l'intenzione di riportare a casa il padre, andato via prima che nascesse. Ma il progetto non riesce giacché il padre invita la madre a rimanere in quanto egli è docente di Francese e quindi ha una buona sistemazione professionale e considerazione sociale.

1939 – Scrive e stampa la poesia *Vana attesa* in riferimento al desiderio di ritorno del padre. Pubblicata dall'Editrice Nucci, Tipografia Numistrana, Nicastro.

1942 – Conseguce la licenza al Liceo Classico di Nicastro a settembre e si scrive all'Università La Sapienza di Roma.

1943-44 – Si trasferisce all'Università di Messina per il secondo e terzo anno del corso di Lettere.

1944 – Ritorna all'Università di Roma dove segue le lezioni di Letteratura Italiana di Giuseppe Ungaretti, di cui diventa molto amico e ricambiato, quasi un rapporto padre e figlio: Ungaretti vede in Costabile il figlio deceduto in sudamerica, e Costabile vede in Ungaretti il padre assente dalla nascita. Costabile collabora con *L'Italia libera*, l'organo ufficiale del Partito d'Azione.

Cronologia e Bibliografia di Franco Costabile

FILIPPO D'ANDREA

1946 – Si laurea con 100/110 all'Università di Roma con una tesi in Paleografia il 19 dicembre. E diviene assistente universitario a Roma all'Istituto di Paleografia dal 1° novembre, quindi un mese e mezzo prima della seduta di laurea. Fonda il settimanale *La via* di cui esce solo il primo numero, ed autorizzato dalla prefettura a produrne 5000 copie. Il Settimanale vede la collaborazione del suo maestro ed amico paterno, prof. Oreste Borrello, tra altri. È presente anche il racconto *Un'amicizia* di Libero Bigiaretti.

1946-1950 – Periodo di assidua frequentazione del gruppo di letterati legati a Giuseppe Ungaretti e non solo come Giuseppe Ber- to, Giorgio Caproni, Libero Bigiaretti, Pietro Citati, Giacomo De Benedetti e Renata, Giuseppe Mazzullo, Nanni Canesi, Domenico Purificato, Giancarlo Vigorelli, Leonardo Sciascia, Francesco Bruni Rocci, Elio Filippo Accrocca, Leone Piccioni, Pier Paolo Pasolini, Giorgio Petrocchi, Pietro Citati, Giorgio Bassani, Corrado Alvaro, Sergio Saviane, ecc. Inizia a scrivere su diversi giornali e riviste come *Paese*, *Paese sera*, *Botteghe oscure*, *Tempo presente*, *Inventario*, *La Fiera Letteraria*, *Letteratura*. Inizia la collaborazione alla Cattedra di Paleontologia alla Sapienza.

Inizia la collaborazione il 1948 alla redazione dell'Enciclopedia cattolica diretta dal Cardinale Giuseppe Pizzardo che terminerà di essere pubblicata il 1954.

1950 – Inizia ad avere incarichi di docenza. Publica il suo primo libro *Via degli ulivi*, recensito da Giorgio Petrocchi, sulla rivista capitolina *La Via*.

1953 – Si sposa con la sua ex-allieva Mariuccia Armau, la messa di matrimonio viene celebrata da mons. Giovanni Fallani, titolare della cattedra di Paleografia alla Sapienza di cui è assistente universitario.

1954 – Inizia la sua collaborazione alla redazione dell'Enciclopedia dello Spettacolo diretta da Silvio D'Amico che terminerà di essere pubblicata il 1966.

1955 – Nasce la figlia Olivia.

1956 – Il primo contatto con Elio Vittorini.

1957 – Nasce la seconda figlia, Giordana.

1959 – Vince il concorso per l'insegnamento di Materie Letterarie e prende cattedra all'Istituto tecnico Commerciale e per Geometri "M. Pantaleoni" della Capitale.

1960 – Conosce il pittore Enotrio Pugliese di cui diventa stretto amico a cui dedica due poesie il pittore gli dipinge il famoso ritratto. Publica per l'editore Cappelli di Bologna le *Lettere da Sant'Anna* di Torquato Tasso con un corposo saggio come prefazione.

1961 – Publica *La rosa nel bicchiere*, che viene segnalato al Premio Letterario Viareggio, presieduto da Leonida Repaci, che poi si sente in colpa per non essere riuscito a farlo vincere mentre furono premiati per la poe-

sia ex-equo: Pier Paolo Pasolini, Sandro Penna e Sandro Mondadori. Libero de Libero porta in RAI la silloge facendo declamare alla famosa attrice Valeria Moriconi alcune poesie. Viene segnalata al Premio Viareggio *La Rosa nel bicchiere*.

1964 – Muore la madre Concetta Immacolata Gambardella dopo una sofferta e lunga malattia. Publica la trilogia composta da *1861*, *Cammina con Dio*, *Il canto dei nuovi emigranti* nel volume collettaneo *Sette piaghe d'Italia* a cura di Giancarlo Vigorelli, accanto a prestigiosi scrittori tra i quali Leonardo Sciascia. *Il canto dei nuovi emigranti* vince il Premio Letterario Frascati, che verrà declamato dal famoso attore Achille Millo, che diventerà suo amico. Mentre Valeria Moriconi, altra nota attrice, leggerà alcune liriche nel convegno di presentazione de *La rosa nel bicchiere* nel Teatro Fiammetta a Roma "riscuotendo molto successo". Esce per la Garzanti una significativa antologia per la Scuola media curata da lui, Pietro Citati e Giorgio Petrocchi.

1965 – Il 14 aprile si toglie la vita col gas nella sua casa di Roma. Al funerale c'era commosso e ormai quasi cieco totalmente, Giuseppe Ungaretti, ma anche la presenza della nota attrice Lea Padovani e tanti altri. Viene pubblicata su *L'Europa Letteraria* la poesia-dedica, poi divenuta epitaffio sulla tomba di Costabile a Sambiasi. Giancarlo Vigorelli, direttore della rivista, esprime un giudizio particolare, definendo la sua morte un suicidio di protesta civile. Ma il suo gesto ha tanti altri significati e motivazioni che sono stati studiati da Antonio Iacopetta e da Filippo D'Andrea. □



Il canto dei nuovi emigranti

di Franco Costabile

Ce ne andiamo.
Ce ne andiamo via.

Dal torrente Aron
Dalla pianura di Simeri.

Ce ne andiamo
con dieci centimetri
di terra secca sotto le scarpe
con mani dure con rabbia con niente.

Vigna vigna
fumare fumare
Doppiando capo Schiavonea.

Ce ne andiamo
dai campi d'erba
tra il grido
delle quaglie e i bastioni.

Dai fichi
più maledetti
a limite
con l'autunno e con l'Italia.

Dai paesi
più vecchi più stanchi
in cima
al levante delle disgrazie.

Cropani
Longobucco
Cerchiara Polistena
Diamante
Nao

Ionadi Cessaniti
Mammola
Filandari...
Tufi.
Calcarei
immobili
massi eterni
sotto pena di scomunica.

Ce ne andiamo
rompendo Petrace
con l'ultima dinamite.
Senza

sentire più
il nome Calabria
il nome disperazione.

Troppo tempo
siamo stati nei monti
con un trombone fra le gambe.
Adesso
ce ne scendiamo
muti per le scorciatoie.

Dai Conflenti
dalle Pietre Nere da Ardore.

Dal sole di Cutro
pazzo sulla pianura
dalla sua notte, brace di uccelli.

Troppo tempo
a gridarci nella bettola
il sette di spade
a buttare il re e l'asso.
Troppo tempo
a raccontarci storie

Franco Costabile (1924-1965)

chiamando onore una coltellata
e disgrazia non avere padrone.

Troppo
troppo tempo
a restarcene zitti
quando bisognava parlare, basta.

Noi
vivi
e battezzati
dannati.

Noi
violenti
sanguinari
con l'accetta
conficcata
nella scorza
dei mesi degli anni.

Noi
morti
ce ne andiamo
in piedi
sulla carretta.
Avanzano le ruote
cantano i sonagli verso i confini.

Via!
Via
dai feudi
dagli stivali dai cani
dai larghi mantelli.

Ussahè...
Via
Via!
Via
dai baroni.
I Lucifero
I conti Capialbi
I Sòlima gli Spada
I Ruffo
I Gallucci.

Usciamo
dai bassi terranei
dal sudario
dei loro trappeti
dai parmenti
della vendemmia
profondi

a lume di candela
e senza respirazione.

Via
dai Pretori
dalla Polizia
dagli uomini d'onore.
Non chiamateci
non richiamateci.

È scritto
nei comprensori
È scritto
nei fossi nei canali
È scritto
in centomila rettangoli
alto
su due pali
Cassa del Mezzogiorno
ma io non so
che cosa
si stia costruendo
se la notte
o il giorno.

Ci sono raffiche
su vecchie facciate
che nessuno leva: l'occhio
del Mitra
è più preciso
del filo a piombo della Rinascita.

Addio,
terra.
Terra mia
lunga
silenziosa.

Un nome
non lo ebbe
la gioventù
non stanchiamoci adesso
che ci chiamano col proprio cognome.

Noi
Noi
ce ne siamo
già andati.
Dai Catoi
dagli sterchi orizzonti.

Da Seminara
dalle civette di Cropalati.

Dai figli
appena nati
inchiodati nella madia
calati
dalle frane
dall'Aspromonte
dei nostri pensieri.
Spegnete
le lampadine della piazza.

Scordiamoci
delle scappellate
dei sorrisi
dei nomi segnati
e pronunciati per trentasei ore.

Cassiani
Cassiani
Cassiani

Cassiani
Foderaro Galati
Foderaro
Antoniozzi
Antoniozzi
Cassiani
Cassiani
La croce
sulla croce,
diceva l'arciprete.
E una croce
sulla croce,
segnavano le donne.
andavano
e venivano.

Foderaro
Antoniozzi
Antoniozzi

È stato
sempre silenzio.

Silenzio
duro
della Sila
delle sue neviccate a lutto.

È stato
il pane a credenza
portato

Franco Costabile (1924-1965)

sotto lo scialle
all'altezza del cuore.
Sono stati
i nostri occhi stanchi
guardando
le finestre illuminate
della prefettura.

Carabinieri,
fermatevi.
Guardate,
giratevi
non c'è nemmeno un cane.
Siamo
tutti lontani
latitanti.

Fermatevi.
Restano
gli zapponi
dietro la porta,
i cieli,
i vigneti.
La pietra
di sale sulla tavola.

I vecchi
che non si muovono
dalla sedia,
soli
con la peronospera nei polmoni.

Le capre
la voce lunga
degli ultimi maiali scannati.
L'argento
a forma di cuore, nella chiesa.

Le ragnatele
dietro i vetri, le madonne.
La ragnatela del Carmine
la ragnatela di Portosalvo
la ragnatela della Quercia.
Restano le donne
consumate da nove a nove mesi
con le macchie
della denutrizione
della fame.
Le addolorate
Le pietà di tutti gli ulivi.
Lavando

rattoppando
cucinando su due mattoni
raccolgendo
spine e cicoria.

Cancellateci
dall'esattoria.
Dai municipi
dai registri
dai calamai
della nascita.

Levateci
Scioglieteci
dai limoni
dai salti
del pescespada.
Allontanateci
da Palmi e da Gioia.

Noi
vivi
Noi
morti
presi e impiccati
cento volte
ce ne siamo già andati
staccandosi dai rami
dai manifesti della repubblica.

Di notte
come lupi
come contrabbandieri
come ladri.
Senza un'idea dei giorni
delle ciminiere degli altiforni.

Siamo
in 700 mila
su appena due milioni.
Siamo
i marciapiedi
più affollati.
Siamo
i treni più lunghi.
Siamo
le braccia
le unghie d'Europa.
Il sudore Diesel.
Siamo
il disonore

la vergogna dei governi.

Il Tronco
di quercia bruciata
il monumento al Minatore Ignoto.

Siamo
l'odore
di cipolla
che rinnova
le viscere d'Europa.
Siamo
un'altra volta
la fantasia
il 1° giorno di scuola
senza matita
senza quaderno
senza la camicia nuova.

Toglieteci
dalle galere.
Non ubriacateci.

Liberateci
dai coltelli di Gizzeria
dal sangue dei portoni.
Non chiamateci
da Scilla
con la leggenda del sole
del cielo
e del mare.

Siamo
bene legati
a una vita
a una catena di montaggio
degli dei.

Milioni di macchine
escono targate Magna Grecia.
Noi siamo
le giacche appese
nelle baracche nei pollai d'Europa.

Addio
terra.
Salutiamoci,
è ora.

(Pubblicato nel 1964 da Nuova Accademia
nell'opera collettiva *Sette piaghe d'Italia*)





*Monumento al Poeta Franco
Costabile*



SCULTURA DI MAURIZIO CARNEVALI, A LAMEZIA TERME

supplemento al quotidiano Calabria.Live del 6/2/2026

Reg. Trib. di Catanzaro n. 4/2016 - Direttore responsabile: Santo Strati - ROC 33726 - callive.srls@gmail.com

a cura di Santo Strati e Filippo D'Andrea